

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 10 novembre 2014



## STUDI PROFESSIONALI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	10/11/14 P. 33	Studi professionali obbligati a versare ma senza prestazioni		1
----------------------------------	----------------	--	--	---

## TARIFFE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	10/11/14 P. 35	Le tariffe seguono la finalità dell'incarico		2
----------------------------------	----------------	--	--	---

## PAGAMENTI PA

Sole 24 Ore	10/11/14 P. 17	Pagamenti alle Pmi: un'«accelerazione» a passo di lumaca	Marco Biscella	3
-------------	----------------	--	----------------	---

## ALBO TECNICI

Italia Oggi Sette	10/11/14 P. 40	Il vecchio diploma rende ancora. E manda in crisi gli albi tecnici	Ignazio Marino, Benedetta Pacelli	4
-------------------	----------------	--	--------------------------------------	---

## UNIVERSITÀ

Italia Oggi Sette	10/11/14 P. 40	Ma l'Europa spinge per la laurea obbligatoria		6
-------------------	----------------	---	--	---

## MERCATO IMMOBILIARE

Sole 24 Ore	10/11/14 P. 4	L'altalena del fisco scoraggia il mattone: valori e scambi in calo	Saverio Fossati Gianni Trovati	7
-------------	---------------	--	-----------------------------------	---

## PROFESSIONISTI E WEB

Corriere Della Sera - Corriereconomia	10/11/14 P. 21	Rete. Medico o insegnante? A ciascuno il suo (social)	Greta Sclaunich	9
--	----------------	---	-----------------	---

## SIDERURGIA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	10/11/14 P. 4	Mucchetti: «Siderurgia strategica. E il ruolo dello Stato è essenziale»		11
--	---------------	---	--	----

## EDILIZIA

Italia Oggi Sette	10/11/14 P. 7	L'edilizia segue regole standard	Andrea Mascolini	12
-------------------	---------------	----------------------------------	------------------	----

## CALAMITÀ E STATO

Italia Oggi Sette	10/11/14 P. 7	Calamità, udienze di merito flash		14
-------------------	---------------	-----------------------------------	--	----

## ENERGIA

Repubblica Affari Finanza	10/11/14 P. 21	Reti energetiche, fondi in fuga; il mercato sfiducia l'Autorità	Luca Pagni	15
---------------------------	----------------	---	------------	----

## AMBIENTE

Financial Times	10/11/14 P. 1-3	Bonfire of the best-laid plans		17
-----------------	-----------------	--------------------------------	--	----

## FATTURAZIONE ELETTRONICA

Repubblica Affari Finanza	10/11/14 P. 56	E la fattura elettronica vola verso la fase due	Luigi Dell'Olio	19
---------------------------	----------------	---	-----------------	----

## UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 10/11/14 P. 25 Quelle hit parade tra atenei uniti (solo) per migliorarsi Anna Meldolesi 21

## EURO

Financial Times 10/11/14 P. 9 The euro is in greater peril today than at the height of the crisis Wolfgang Miinchau 22

## TARIFFE AVVOCATI

Italia Oggi Sette 10/11/14 P. V Tariffe solo per attività tecnica 23

## CONSULENTI DEL LAVORO

Corriere Della Sera - 10/11/14 P. 25 Calderone, conferma al vertice 24  
Corriereconomia

## COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera - 10/11/14 P. 25 Fisco. I commercialisti al test delle alleanze 25  
Corriereconomia

## AGROTECNICI

Italia Oggi Sette 10/11/14 P. 41 Albo agrotecnici piglia tutto 26

## MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi Sette 10/11/14 P. 43 Il lavoro è tutto un programma Robert Hassan 27

## AVVOCATI

Repubblica Affari Finanza 10/11/14 P. 41 La carica degli avvocati online, un contratto costa solo 50 euro Catia Barone 30

## Il nodo. In assenza di regole operative Studi professionali obbligati a versare ma senza prestazioni

■ I professionisti si trovano ancora una volta in un limbo: per gli ammortizzatori sociali, l'annosa questione sulla loro collocazione giuridica li lascia, al momento, privi di tutela.

Non possono, infatti, più accedere alla Cig in deroga ma neanche richiedere le prestazioni del fondo residuale (che attendono ancora le regole operative dell'istituto). Sono tenuti, però, da subito, a versare la relativa contribuzione.

Ripercorriamo il quadro. La circolare Inps 100 del 2 settembre scorso ha individuato tra i soggetti destinatari degli obblighi di contribuzione al fondo di solidarietà residuale Inps gli imprenditori, intesi come qualunque soggetto che svolge attività economica e che sia attivo su un determinato mercato, quindi anche il libero professionista.

Pertanto, lo studio professionale che impiega mediamente più di quindici dipendenti è assoggettato alla contribuzione dello 0,50% (due terzi a carico dello studio e un terzo a carico del lavoratore) da versare al fondo di solidarietà residuale dell'Inps: la prima scadenza è fissata al 17 novembre in riferimento al mese di ottobre 2014; al 16 dicembre, invece, per gli arretrati da gennaio a settembre 2014.

La soglia dimensionale deve essere verificata mensilmente con riferimento alla media occupazionale nel semestre precedente. Bisogna notare che - secondo questo criterio - il requisito occupazionale, parametrato su un arco temporale di sei mesi, può comportare una fluttuazione dell'obbligo contributivo nel caso di oscillazione del numero delle unità occupate in

più o fino a quindici. In queste ipotesi l'onere sussiste nel periodo di paga successivo al semestre nel quale sono stati occupati, in media, più di 15 dipendenti e non sussiste nel periodo di paga successivo al semestre nel quale sono stati occupati (in media) fino a 15 dipendenti.

Un trattamento opposto è invece toccato ai professionisti con riferimento alla cassa integrazione guadagni in deroga: a differenza di quanto avviene per il fondo di solidarietà residuale Inps, i lavoratori dipendenti dei professionisti sono stati esclusi dal sussidio.

Infatti, l'articolo 2, comma 3,

### SENZA RETE

I dipendenti del professionista ancora esclusi sia dalla Cig in deroga sia dai nuovi sostegni

del decreto interministeriale 83473 del 1° agosto 2014, ha stabilito che il trattamento di Cig in deroga può essere richiesto soltanto dai soggetti giuridici qualificati come imprese, così come individuate dall'articolo 2082 del Codice civile.

Per Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, «c'è il rischio che alcune situazioni di crisi restino senza copertura anche quando saranno operative le prestazioni del fondo residuale. Senza una integrazione pubblica - spiega Stella - i contributi versati dai titolari degli studi e dai lavoratori potrebbero infatti non bastare».

A.R.P.  
V.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le indicazioni

# Le tariffe seguono la finalità dell'incarico

■ Non basta conoscere le norme. Per chiedere la liquidazione, il Ctu deve anche sapere come applicarle, tenendo conto delle indicazioni della giurisprudenza.

Intanto, bisogna ricordare che non è possibile utilizzare le tariffe di mercato. Questo perché la funzione dell'ausiliario nello svolgimento del mandato giurisdizionale costituisce un ufficio svolto nell'interesse pubblico.

A guidare la scelta delle tabelle allegate al Dm del 30 maggio 2002 (quelle da applicare in prima battuta) è la finalità dell'incarico affidato al consulente e non l'attività svolta per pervenire al risultato. Cosicché, per esempio, per calcolare il compenso per la stima della quota di un terzo di un appartamento, si applica l'articolo 13 delle tabelle allegate al Dm, relativo all'attività di estimo, considerando il valore di quella quota e non quello complessivo dell'unità, anche se per pervenire al risultato richiesto sia stato necessario stimare prima il valore totale.

Se poi il quesito contiene diverse finalità e queste si presentano distinte e autonome, è possibile l'applicazione cumulata di più tabelle corrispondenti ciascuna alla finalità pertinente. Così, per calcolare il compenso per la stima di un appartamento e la verifica se i lavori effettuati in questo siano stati svolti in conformità al contratto di appalto, occorre applicare in modo cumulato l'articolo 13 e l'articolo 12, comma 1, delle tabelle allegate al Dm del 30 maggio 2002.

Per calcolare il compenso per le consulenze nel processo civile, quando si utilizzano le tabelle allegate al Dm del 30 maggio 2002 con valori percentuali, questi si applicano al valore della controversia dichiarato in atti giudiziari, a meno che le tabelle stesse non diano indicazioni diverse (ad

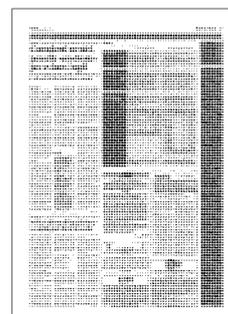
esempio, l'articolo 13 fa riferimento all'importo stimato). Invece, la perizia nel processo penale si riferisce sempre al valore del bene. Lo stabilisce l'articolo 1 delle tabelle allegate al Dm del 30 maggio 2002.

In base all'articolo 52 del Dpr 115 del 2002, è possibile aumentare fino al doppio gli onorari quando, ad esempio, la stima di un immobile superi significativamente il limite massimo della tabella (516.456,90 euro) o quando le operazioni hanno presentato profili di importanza, complessità, difficoltà non comuni o ancora quando il valore della causa sia talmente esiguo dal rendere iniquo e non coerente all'impegno profuso l'onorario spettante al consulente. L'aumento può essere deciso in modo graduale e arrivare «fino al doppio», ma non deve essere necessariamente pari al doppio.

Che cosa accade se il valore della controversia non è indicato? Secondo un orientamento della Cassazione (ad esempio, nella sentenza 3509 del 10 aprile 1999), in alcuni casi è possibile applicare la tabella a percentuale sulla base del valore indicato dal consulente, anche se manca la domanda di accertamento del valore o dei costi o di incidenza dei difetti sul valore dell'immobile.

Gli ausiliari giudiziari devono presentare la domanda entro 100 giorni dal compimento delle operazioni di consulenza (da individuare nel deposito in cancelleria dell'elaborato) ed entro 200 giorni dalla trasferta per le spese e indennità di viaggio e di soggiorno.

Se il consulente è stato autorizzato dal giudice ad avvalersi di altri professionisti o di aziende per attività specialistiche, il loro compenso deve essere chiesto in base all'articolo 50 del Dpr 115/2002 usando le medesime modalità di calcolo previste per il consulente tecnico.



L'attesa dei crediti. Indagine di Fondazione Impresa

# Pagamenti alle Pmi: un'«accelerazione» a passo di lumaca

**Marco Biscella**

■ I ritardi dei pagamenti calano molto lentamente, la sfiducia delle piccole imprese nei riguardi del rispetto dei tempi resta invece elevata. Seppure il nostro Paese sia stato tra i primi della Ue ad adottare la direttiva europea sui pagamenti (a inizio 2013), a quasi due anni di distanza gli effetti di questa scelta sono ancora assai timidi (a tal punto che la Commissione Ue ha aperto nei nostri confronti una procedura d'infrazione). A fronte di un tetto massimo di 30 giorni per la pubblica amministrazione e di 60 giorni per i privati, in Italia i tempi medi di attesa si attestano a 107,5 giorni nei rapporti con la Pa e a 82,4 giorni per quanto riguarda le prestazioni verso i privati. In pratica, dal 2013 a oggi la limatura è stata rispettivamente di soli 13 giorni nei rapporti con la Pa e di 5,4 giorni nei confronti dei privati.

A rilevarlo è l'ultima indagine effettuata da Fondazione Impresa su un campione di circa mille aziende con meno di 20 addetti, operanti nei settori artigianato, manifatturiero, commercio e servizi. «Si tratta di miglioramenti che non hanno apportato benefici - commenta Daniele Nicolai di Fondazione Impresa - e che, abbinati alla perdurante stretta creditizia, non aiutano certo a risolvere i problemi di liquidità delle aziende, soprattutto delle più piccole».

Ad aspettare più a lungo il saldo dei pagamenti dalla Pa sono soprattutto le piccole imprese dei servizi (in media 119,3 giorni, anche in due anni il miglioramento è stato di oltre 18 giorni), le aziende localizzate nel Mezzogiorno (110,4 giorni di ritardo) e nel Nord-Est (quasi 110 giorni). Dopo i servizi sono le Pmi del manifatturiero a registrare le dilazioni peggiori (in media oltre 116 giorni), mentre a livello territoriale si segnala la performance negativa del Centro Italia: avendo sperimentato una riduzione dei ritardi di soli 7,7 giorni, l'area con i suoi 105,8 giorni di ritardo medio - è stata sorpassata dal Nord-Ovest (103,7). «Quasi due terzi delle piccole imprese - sottolinea Nicolai - sostiene che la

direttiva europea non abbia sortito effetti positivi e un 27,9% dice addirittura che il provvedimento non è servito a nulla».

A dire il vero gli ultimi governi si sono dati da fare per cercare di accelerare i pagamenti, ma lo sforzo normativo pare non aver dato i frutti sperati. Infatti, in merito alle misure varate nel triennio 2012-2014 per sbloccare i pagamenti della Pa verso le imprese, l'indagine di Fondazione Impresa segnala che «il grado di conoscenza di queste procedure supera il 58%», ma «meno di una Pmi su tre (all'interno del 23,6% delle imprese che opera con la Pa) si è già informata per usufruirne o ha avviato le pratiche. Le maggiori adesioni, comunque, si sono registrate nel settore manifatturiero, dalle piccole aziende alle imprese artigiane».

Del resto, una Pmi su cinque vanta ancora pagamenti in sospeso dalla Pa relativi al 2013 o anni precedenti. I vecchi scaduti riguardano soprattutto le aziende dei servizi, specie del Centro e del Sud, che hanno rapporti più frequenti con la sanità. E in tre casi su quattro le somme in gioco non superano i 25 mila euro. Insomma, conclude Nicolai, «le Pmi si trovano di fronte "scogli" che potrebbero essere facilmente aggirati, offrendo priorità al pagamento dei piccoli importi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

### 107,5

#### Giorni medi di attesa

Tempi medi di pagamento della Pa in Italia, mentre per quanto riguarda le prestazioni verso i privati i giorni di attesa sono pari a 82,4 giorni: tempi superiori a quelli di due anni fa

### 19,8%

#### Imprese non pagate dalla Pa

Un'impresa su cinque ha ancora in sospeso pagamenti relativi ai rapporti con la Pa scaduti nel 2013 (o anni precedenti)



Geometri, periti industriali e periti agrari si interrogano sui futuri accessi alle professioni

# Il vecchio diploma rende ancora E manda in crisi gli albi tecnici

Pagine e a cura  
DI IGNAZIO MARINO  
E BENEDETTA PACELLI

**P**rofessionisti diplomati in cerca d'identità. Tra norme (italiane e europee) che puntano a innalzare il titolo di studio per l'accesso all'albo e un mercato del lavoro che, invece, continua a chiedere diplomati, i tecnici (periti e geometri soprattutto) si interrogano da anni su come disegnare il loro futuro. Perché se è vero, come testimoniano le ricerche, AlmaLaurea su tutte, che i tecnici diplomati (anche non iscritti a un albo) sono richiesti dalle imprese, è altrettanto vero che nel mondo delle professioni intellettuali la laurea va sempre più diventando un requisito minimo (si veda altro pezzo in pagina).

Non è un caso che di fronte a questo panorama, geometri, periti agrari, periti industriali e agrotecnici, da tempo stanno cercando di capire come gestire gli accessi all'albo e quindi salvaguardare anche le future pensioni (che storicamente si basano su un patto intergenerazionale).

Ci hanno provato i geometri con il loro Congresso di categoria nella primavera del 2013 puntando sulla formazione tecnica superiore degli Its come titolo post secondario superiore. Ma la scelta non fu condivisa da molti, meno che mai all'attuale dirigenza. Ci proveranno ora i periti industriali che tra qualche giorno si riuniranno in Congresso per ridisegnare il loro futuro. In questo caso si tratta da una parte di stabilire se porre o meno il titolo di laurea come requisito obbligatorio per esercitare la professione, dall'altra

di valutare l'ipotesi di un accorpamento con l'ordine degli ingegneri. Senza dimenticare sullo sfondo, l'eredità dei progetti non andati in porto, uno su tutti l'idea di un accorpamento cosiddetto orizzontale con i geometri e i periti agrari noto come Cogepapi che per anni ha unito le tre categorie in una comune battaglia.

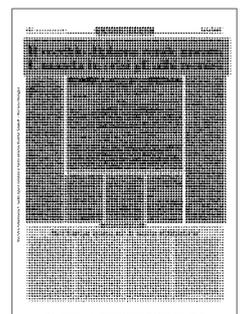
## I tecnici e il mercato

In ogni caso resta un dato: scegliere la professione tecnica continua a pagare. Che la congiuntura economica, sia negativa oppure positiva, scommettere sulle professioni tecniche conviene. Per geometri, periti industriali e periti agrari, infatti, il mercato fa registrare i migliori dati occupazionali in assoluto e, alla faccia della crisi, anche per i giovani. È in estrema sintesi ciò che emerge scorrendo i numeri del rapporto commissionato dal Consiglio nazionale dei periti industriali ad AlmaLaurea, il Consorzio interuniversitario a cui aderiscono 65 atenei (circa l'80% del totale) che ha indagato le scelte formative e occupazionali post-diploma di circa 1.500 intervistati usciti dalla scuola secondaria nel 2008 e intervistati nel 2013 a cinque anni dal titolo.

## I dati

Dai numeri emerge un dato significativo: circa il 60% dei diplomati periti industriali a cinque anni dal titolo svolge un lavoro stabile, 6 punti percentuali in più rispetto ai diplomati tecnici e oltre 15 punti in più rispetto al complesso dei

diplomati. E inoltre rispetto ai colleghi guadagnano pure qualcosa in più. A cinque anni dal diploma le retribuzioni si attestano attorno ai 1.130 euro netti mensili (+15,5% rispetto all'insieme dei diplomati tecnici e +25% rispetto alla media nazionale). A questo si aggiunge un altro dato confortante, per chi esercita la libera professione. Analizzando i dati degli iscritti alla cassa di previdenza di categoria, si osserva che la media dei redditi professionali dei periti industriali raggiunge 30 mila euro (in lieve calo rispetto al 2012, -3,23%) annui, una media che comprende anche coloro che esercitano la professione insieme ad altre attività. Se da questo reddito, poi, si detraggono le imposte e la quota di contributo previdenziale, si arriva a 1.500 euro spalmati su 13 mensilità. Buoni gli esiti occupazionali anche dei laureati triennali con diploma di perito industriale, superiori a quello del complesso dei laureati con un diploma tecnico (69 contro 65%) e alla media nazionale (62%). Il punto è comunque sempre lo stesso: i laureati sono pochi, soprattutto tra le fila degli albi e quelli che hanno in tasca il titolo svolgono spesso un lavoro per cui la laurea non è indispensabile. Il motivo? Le numerose anomalie e contraddizioni che partono dal sistema formativo (svuotato dai suoi contenuti di specificità) per arrivare a quello professionale in senso stretto. E qui ancora una volta, dice il consorzio bolognese, «entra in gioco la capacità del sistema produttivo nel suo complesso di valorizzare appieno le competenze acquisite dai laureati nel periodo universitario».



### Così l'accesso all'albo

<b>Geometra</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Con diploma (obbligatorio) conseguito presso un istituto tecnico, seguito da 18 mesi di tirocinio</li><li>• Con laurea triennale (facoltativa) comprensiva di tirocinio semestrale</li><li>• Frequenza (facoltativa) corsi Its, oppure corsi Ifts comprensivi di tirocinio non inferiori a sei mesi</li></ul>
<b>Perito industriale</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Con diploma (obbligatorio) conseguito presso un istituto tecnico, seguito da 18 mesi di tirocinio</li><li>• Con laurea triennale (facoltativa) comprensiva di tirocinio semestrale</li><li>• Frequenza (facoltativa) corsi Its, oppure corsi Ifts comprensivi di tirocinio non inferiori a sei mesi</li></ul>
<b>Perito agrario</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Con diploma (obbligatorio) conseguito presso un istituto tecnico, seguito da 18 mesi di tirocinio</li><li>• Frequenza (facoltativa) corsi Its, oppure Ifts, comprensivi di tirocinio non inferiore a sei mesi,</li></ul>
<b>Agrotecnico</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>• Con diploma (obbligatorio) di tutti istituti secondari superiori in possesso di un titolo dichiarato equipollente a quello di agrotecnico, seguito da 18 mesi di tirocinio</li><li>• Con laurea triennale comprensiva di un tirocinio di almeno sei mesi fatta eccezione per chi segue un corso in convenzione</li><li>• Laurea quinquennale (facoltativa)</li></ul>

DOVE NASCE LA CRISI

## Ma l'Europa spinge per la laurea obbligatoria

Che per i diplomati sia arrivato il momento delle scelte sono gli stessi provvedimenti legislativi a dirlo. Si tratta, infatti, non solo di armonizzare i vecchi regolamenti professionali, di periti e geometri, all'evoluzione della nuova normativa, riforma delle professioni e della scuola, operando una semplificazione (uno solo al posto di quattro), ma soprattutto di chiarire se per gli accessi sarà sufficiente il titolo rilasciato dalla nuova scuola tecnica riformata dalla Gelmini o servirà una laurea triennale. Il punto è che secondo le norme che arrivano dall'Europa (mai applicate in realtà in Italia) per esercitare una professione intellettuale è necessario il possesso di una laurea triennale o di un titolo

equivalente. Un titolo equivalente che, però, allo stato attuale in Italia non esiste, visto che gli Its, gli Istituti tecnici superiori, o gli Ifts, gli Istituti di formazione tecnica superiore, non solo sono strutturati su un biennio ma non sono tarati sul riconoscimento dei crediti formativi universitari. Gli Its sono strutture speciali ad alta tecnologia costituite con l'intento di riorganizzare il canale di formazione superiore non universitaria. Pensati già dalla legge Bersani, confermati dalla Finanziaria 2007, gli Its sono stati introdotti nell'ordinamento nazionale dal dpcm del 25/1/08 e ripresi nel piano Industria 2015 dall'ex ministro dell'istruzione Maria Stella Gelmini. Insieme agli Ifts compongono la terza gamba dell'istruzione e della formazione tecnica offrendo corsi biennali, riconosciuti a livello europeo, per formare tecnici specializzati in settori produttivi ancora poco conosciuti, dalla mobilità sostenibile alla comunicazione, dai beni culturali al made in Italy. Dunque le imprese che hanno fame di super-tecnici, hanno un nuovo bacino cui attingere. Ma il mondo delle professioni? Si è molto discusso sulla spendibilità di questo titolo per l'accesso all'albo e ancora se ne discute. Certo è che per renderlo quanto meno equipollente è necessario un provvedimento di riconoscimento dei crediti acquisiti negli Its, a livello universitario. Cosa che fino ad ora non è stata fatta. Nel frattempo al ministero dell'istruzione di lavora alla modifica degli ordinamenti delle professioni tecniche dei diplomati, modifica necessaria alla luce di tutti gli interventi legislativi che sono intervenuti nell'ultimo decennio. Tra i più significativi: il dpr 328/01 che ha stabilito che agli esami di stato si accede anche con la laurea triennale per queste categorie e la riforma degli istituti tecnici attuata dall'ex ministro Gelmini che ha razionalizzato gli indirizzi, raggruppandoli in un settore tecnologico con nove specializzazioni. E infine il dpr di riforma Severino (137/12) che, invece, è intervenuto in maniera significativa sul tirocinio professionalizzante riducendolo dai 24/36 mesi a un massimo di 18 mesi.



# L'altalena del fisco scoraggia il mattone: valori e scambi in calo

## La banca dati Omi segnala anche la frenata nelle nuove costruzioni, solo l'1% in più

**Saverio Fossati  
Gianni Trovati**

Le tasse non danneggiano solo il mercato ma anche i valori immobiliari. E quanto meno rappresentano un pesante ostacolo alla ripresa. Dopo il Rapporto residenziale 2014 (si veda Il Sole 24 Ore del 24 ottobre scorso) l'Omi, Osservatorio immobiliare dell'agenzia delle Entrate, ha presentato i dati aggiornati al primo semestre 2014 dei valori di mercato.

Da un confronto sui dati di due anni fa (secondo semestre 2012) quando già i valori immobiliari avevano toccato il fondo, emerge però un'ulteriore caduta, anche se un poco diversificata.

La banca dati delle quotazioni immobiliari, che parte soprattutto dai rogiti, cioè da dati incontestabili visto l'obbligo di indicare nell'atto di compravendita il valore reale (a fini statistici, appunto) e quello fiscale (sul quale si pagano le imposte). E il calo dei prezzi, da quando la mazzata dell'Imu è stata assestata (fine 2011) si è sentito decisamente più di quanto ci si sarebbe dovuto aspettare dopo cinque anni di vacche magre.

Così, se a Milano e a Bolo-

gna centro i valori hanno tenuto un po' di più, nelle altre metropoli italiane si tratta di differenze a due cifre. Un'accelerazione al ribasso, rispetto ai trend precedenti o comunque attesi per lo scorso biennio, che mette paura. Soprattutto perché dopo l'Imu è arrivata la Tasi, passando da Tares e Tari, e ora è in vista la tassa Unica o local tax, a seguire due anni di brutte sorprese che, in un settore dalla lenta digestione come quello immobiliare, hanno provo-

cato una turbolenza continua. Ed è facile capire come questi aspetti generino un'incertezza dagli effetti mortali per il settore.

Anche rispetto agli scambi, cioè alle unità immobiliari abitative compravendute nei Comuni capoluogo (dati sempre provenienti dall'Omi) siamo ancora in calo: dalle 38.649 unità del I trimestre 2012 allo stesso periodo del 2014 (36.885): 4,7% in meno.

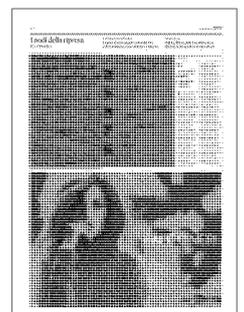
Proviamo poi ad aggiungere a queste conclusioni i dati sugli accatastamenti complessivamente effettuati nel 2013 (Rapporto residenziale 2014), cioè di fatto le nuove unità immobiliari ultimate: sono 680mila, la metà di quelli dell'anno precedente, che già toccavano il minimo storico del 2 per cento in più. Quindi, si tratta di una crescita complessiva dell'1 per cento. E per le abitazioni, che rappresentano la metà dello stock immobiliare italiano (66 milioni di unità immobiliari) va ancora peggio: 0,5% di crescita, solo 174mila unità immobiliari (appartamenti o villette) in più rispetto al 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



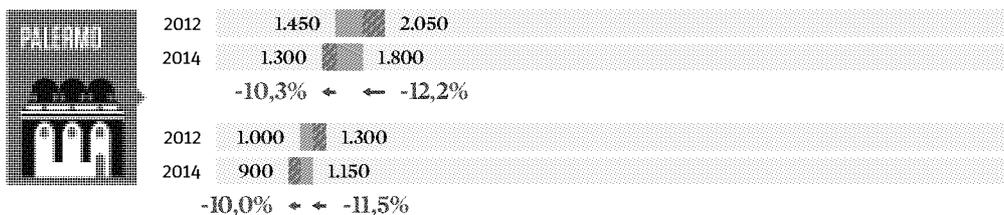
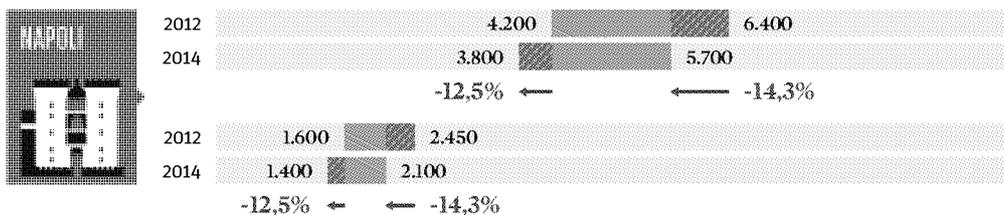
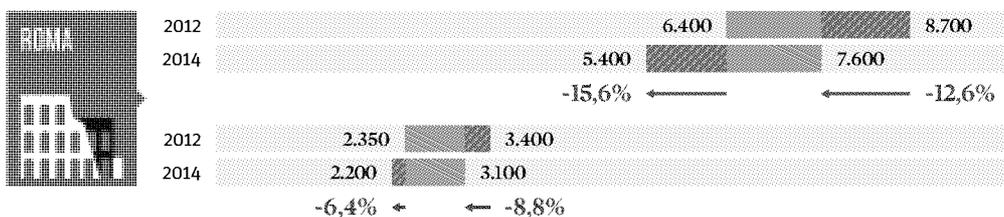
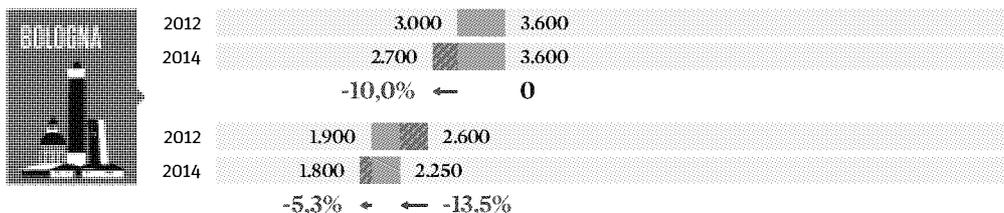
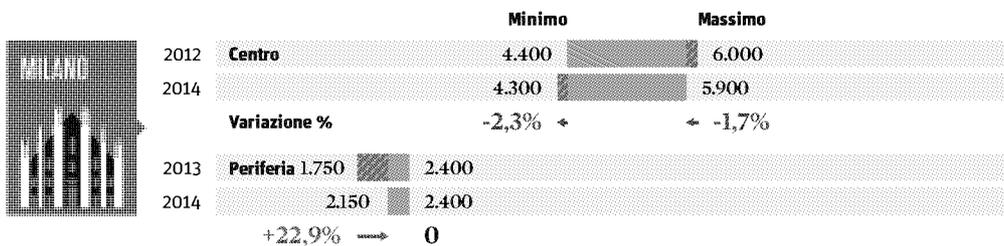
### Valori Omi

● L'Omi, sigla che sta per «Osservatorio del mercato immobiliare», istituito presso l'agenzia del Territorio, raccoglie e pubblica i dati sui valori immobiliari, il mercato degli affitti e i tassi di rendita. I valori Omi sono riferiti all'ordinarietà degli immobili e allo stato conservativo prevalente nella zona omogenea.



## Verifica in cinque città

I valori medi di mercato registrati dall'Omi per due tipologie di appartamenti\* in stato di conservazione medio nelle principali città italiane, e la differenza registrata tra il 2012 e il 2014 - **Valori in euro al metro quadrato**



\*L'appartamento in centro è di tipo «civile» (categoria catastale tra A/2 e A/3 di classe "alta"), quello in periferia è di tipo «economico» (in questa tipologia si può riconoscere la gran parte della categoria catastale A/3)

Fonte: Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Omi-agenzia delle Entrate

**America** Oltre LinkedIn, adatto a chi cerca lavoro a tutto campo, le categorie si organizzano: i network verticali valgono milioni di dollari

## Rete Medico o insegnante? A ciascuno il suo (social)

L'ultimo è RallyPoint (militari), il primo Spiceworks (per i «nerd»). E poi ci sono Edmodo per i prof e Doximity per i camici bianchi

DI GRETA SCLAUNICH

**D**istinguiti in ciò che fai, recita l'homepage di LinkedIn, il papà dei social network dedicati al lavoro. Per un manipolo di nuovi arrivati lo slogan va riformulato in senso contrario: più che distinguersi, per lavorare bisogna unirsi a chi ci somiglia.

Funzionano così i nuovi social lavorativi, e che il modello verticale sia valido lo dimostrano i numeri ma soprattutto le percentuali di iscrizione all'interno delle categorie alle quali sono dedicati. Per esempio RallyPoint, creato per i membri dell'esercito americano, ha già conquistato il 10% dei militari di professione e Doximity, lanciato per venire incontro alle esigenze dei medici statunitensi, ne vede iscritti poco meno della metà.

Il motivo del loro successo è semplice: i social verticali servono per essere più attraenti nel mercato interno ai settori di riferimento, ma anche per migliorare le potenzialità degli utenti, spesso difficilmente comprensibili ai non addetti ai lavori. Per questo non

**Il social per i docenti è attivo in diversi Paesi e lingue: ha raccolto fondi per 87 milioni di dollari**

impensierisce LinkedIn, che dall'alto dei suoi 332 milioni di iscritti in tutto il mondo resta il miglior biglietto da visita digitale per cercare lavoro a tutto campo.

### Cronologia

Il più anziano dei nuovi arrivati è Spiceworks: è nato nel 2006, quando il boom dei social era ben al di là da venire e lo stesso Twitter ancora non era stato inventato (mentre Facebook, lanciato due anni prima, muoveva i suoi primi passi). Che il fondatore ed attuale ceo Scott Abel abbia fiutato il trend prima di molti altri non stupisce, visto che Spiceworks è un network professionale dedicato agli specialisti dell'industria dell'information technology. Insomma una sorta di piazza virtuale per i *nerd*, dove gli iscritti possono scambiarsi pareri sui prodotti e cercare insieme soluzioni per i clienti, cioè le aziende che si occupano di tech. In tutto, oggi, la piattaforma ha convinto circa 6 milioni di utenti (il 40% di chi lavora nel settore) e conta su investimenti pari a 111 milioni di dollari in arrivo da investitori tra i quali ci sono anche Goldman Sachs e società di venture capitalist.

Dopo Spiceworks è arrivato Edmodo. Sono passati solo due anni ma il salto di pubblico è notevole: mentre il primo si rivolgeva agli specialisti del tech, il secondo è dedicato agli insegnanti. Risponde ad una domanda pressante delle scuole più avanzate: serve a gestire al meglio le classi online. Ma non solo, offre anche agli iscritti la possibilità di dialogare fra loro creando network di insegnanti che possono così scambiarsi consigli ed esperienze. In pochi anni si è conquistato 44 milioni di utenti ed è disponibile non solo in inglese ma anche in spagnolo, portoghese, tedesco, greco, francese, turco, olandese, cinese. Gli 87,5 milioni di dollari che finora Edmodo ha ottenuto sono serviti a creare «un ambiente sicuro e protetto per gli insegnanti», come ha spiegato al Financial Times la ceo Crystal Hutter.

### Salute

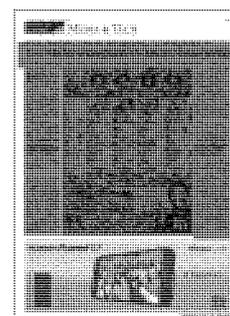
Poi c'è Doximity, il social per i medici. Secondo le cifre fornite dalla società nei suoi quattro anni di esistenza è riuscito a far iscriverne il 40% dei dottori americani (e ad ottenere fondi per 81,8 milioni). Merito, anche in questo caso,

di una doppia funzione: da un lato permette di comunicare con i colleghi, dall'altro consente anche di interfacciarsi con ospedali ed enti amministrativi per il disbrigo di pratiche e il recupero di dati ed informazioni. Ma, come sottolinea il ceo Jeff Tangen, il social ha dalla sua un vantaggio fondamentale: Doximity è così importante perché ai medici americani non è consentito utilizzare email per comunicare tra loro (se non si affidano al social devono limitarsi al fax, unica alternativa prevista).

L'ultimo arrivato è RallyPoint per i militari, anche in pensione. Conta 400 mila iscritti, il 10% dei militari statunitensi, sia uomini sia donne. L'intuizione del ceo Yinon Weiss (che ha fondato la startup dopo aver abbandonato la divisa) è stata quella di creare una piattaforma dove i militari potessero aggiornarsi su missioni e attività ma anche pensare a come reinventarsi nel privato usando qualità acquisite durante gli anni sotto le armi. Al momento è alimentato con un fondo da 7 milioni, ma ha grandi potenzialità visto che, come ha spiegato Weiss, «i militari di professione LinkedIn non sanno nemmeno cosa sia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I medici negli Usa non possono comunicare tra loro via email. E così è nato il portale**



				
	Spiceworks	Edmodo	Doximity	RallyPoint
<b>Ceo</b> 	 <b>Scott Abel</b>	 <b>Crystal Hutter</b>	 <b>Jeff Tangney</b>	 <b>Yinon Weiss</b>
<b>Anno di nascita</b> 	2006 Stati Uniti	2008 Stati Uniti	2011 Stati Uniti	2012 Stati Uniti
<b>Iscritti</b> 	<b>6 milioni</b>	<b>44 milioni</b>	<b>40% dei dottori in Usa</b>	<b>400 mila</b>
<b>A chi si rivolge</b> 	<b>Informatici</b>	<b>Insegnanti</b>	<b>Medici</b>	<b>Militari</b>
<b>A che cosa serve</b> 	<i>Gestire il proprio network e cercare soluzioni di prodotto</i>	<i>Comunicare tra insegnanti e creare un network virtuale con gli alunni</i>	<i>Comunicare con i colleghi, gli ospedali e gli enti amministrativi</i>	<i>Aggiornamenti sulle missioni e reinventarsi nel privato</i>
<b>Investimenti fondo</b>	 <b>111 milioni di dollari</b>	 <b>87,5 milioni di dollari</b>	 <b>81,8 milioni di dollari</b>	 <b>7 milioni di dollari</b>

**LinkedIn (Usa, 2003)**

**Ceo:** Jeff Weiner

**Iscritti:** **332 milioni**

**Ricavi ultimo trimestre:** **568,3 milioni di dollari**

**Top 3 iscritti:** **107** Usa    **28** India    **19** Brasile

**A che cosa serve:**  
 *Aiuta a creare una lista di persone fidate in ambito lavorativo. Trovare offerte di lavoro e opportunità di business*




## L'intervista

Mucchetti: «Siderurgia strategica  
E il ruolo dello Stato è essenziale»

«L'Italia non può perdere la siderurgia e soltanto lo Stato può salvarla ma non è materia da dilettanti allo sbaraglio». Massimo Mucchetti, eletto nelle liste del Partito democratico e presidente della Commissione Industria del Senato, ritiene che il governo «debba assumersi le sue responsabilità senza dare deleghe in bianco ai privati» perché, spiega, «non sempre si sono mostrati all'altezza».

## Quali sono gli errori da evitare?

«L'acciaio pubblico ha avuto le sue infinite tristezze, ma è stato l'architrave del boom negli anni 50 e 60. Se avessimo dato retta alla Falck e non a Oscar Sinigaglia non avremmo mai avuto gli altoforni che hanno alimentato l'industria meccanica nazionale. Le privatizzazioni dell'Iri-Finsider, invece, sono state un disastro. Purtroppo. Falck e Agarini hanno rivenduto ben presto la Terni alla ThyssenKrupp, che l'ha spolpata trasferendo in Germania la tecnologia del lamierino magnetico e ora la vuole ridurre ai minimi. Il gruppo Lucchini, che pure con il materiale ferroviario conferma la vocazione industriale, ha dovuto cedere le Acciaierie di Piombino ai russi di Severstal che le hanno portate al crac. I Riva hanno guadagnato molto con l'Ilva, ma con luci e ombre».

## Quali?

«Hanno tagliato i rapporti tra l'Ilva e la criminalità organizzata pugliese. Grande merito. Ma non hanno rispettato i vincoli ambientali. Grande miopia, che consegna la fabbrica a una magistratura, quella di Taranto, ispirata anche da pregiudizi anti industriali. Le privatizzazioni e l'internazionalizzazione delle proprietà, cardini degli anni 90, si sono dimostrate poco efficaci. Almeno in siderurgia».

## Come uscirne?

«Il governo punta a sconti sulla bolletta elettrica per i siderurgici. Ok, ma se per ogni crisi d'impresa energivore batte questa strada e poi non realizza nemmeno la cartolarizzazione degli incentivi alle energie rinnovabili, come farà a tenere fede alla riduzione del 10% della bolletta per le piccole e medie imprese, promessa nel decre-

to Competitività? Occorre maggior capacità esecutiva. E, a questo punto, non si può più escludere l'intervento dello Stato nel capitale a rischio. Certo, il Renzi thatcheriano che plaude a Sergio Marchionne dovrà mettersi d'accordo con il Renzi statalista nell'acciaio. Ma basterà un tweet».

## Verrà coinvolta la Cassa depositi e prestiti?

«Gorno Tempini (l'amministratore delegato della Cdp, ndr) ha ribadito in Senato che può intervenire solo in aziende sane. Dunque non nell'Ilva o a Piombino, ma solo nel capitale di società interessate a rilanciare queste aziende. Va bene ma, per evitare che la prudenza scada a ipocrisia, lo Stato deve metterci la faccia. Per l'Ilva si parla di Arvedi o Marcegaglia, gruppi fortemente indebitati. Se la Cdp li vuole ricapitalizzare è un conto e va seguito un certo percorso. Se invece lo vuole fare in funzione dell'Ilva occorre massima chiarezza sull'entità dell'investimento e sulla governance».

## Condivide il progetto della cordata d'imprenditori siderurgici organizzata per produrre a Piombino il cosiddetto pre-ridotto, cioè semilavorati da utilizzare nell'alimentazione dell'acciaieria?

«E come no? Servirebbe a Piombino, agli industriali bresciani e pure a Taranto. Ho chiamato Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, a riferircene in Senato. Intan-

to noto come gli stessi imprenditori, soltanto pochi mesi fa, avevano bocciato un piano analogo dell'ex commissario straordinario dell'Ilva, Enrico Bondi, ritenendolo anti-economico. Ma gli industriali possono essere anche capiti: hanno i loro tempi nel leggere le tendenze dei prezzi del gas e del minerale e i loro interessi specifici. Il problema è se il governo, subalterno a industriali e banche, liquida Bondi e dà mandato per vendere l'Ilva a un nuovo commissario, il peraltro ottimo Piero Gnudi, bruciandogli i vascelli alle spalle. Un errore drammatico. Ma, con un po' di sale in zucca, siamo ancora in tempo per recuperare».

F. TAM.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prd Il presidente della Commissione Industria del Senato, Massimo Mucchetti



*Il regolamento unico è solo una delle novità nel settore delle costruzioni e ristrutturazioni*

# L'edilizia segue regole standard

## *Sì allo schema tipo in particolare su sicurezza ed energia*

Pagina a cura  
di ANDREA MASCOLINI

**P**er frazionare e accorpate gli immobili basta la Scia. Introdotto un contributo straordinario per le varianti urbanistiche; sanzioni da 2 mila a 20 mila euro per chi non adempie l'ingiunzione di demolizione per abusi edilizi. E ancora: i cambi di destinazione d'uso, quando ammessi, non potranno comportare aumento delle superfici dell'immobile. Sono questi alcuni degli interventi normativi per il settore dell'edilizia contenuti nel decreto legge cosiddetto «Sblocca Italia», convertito in legge dal Parlamento il 5 novembre, che prevede diverse modifiche al testo unico dell'edilizia (dlgs 380/2001).

Fra le novità viene stabilito, per gli interventi di manutenzione straordinaria per i quali si può procedere con comunicazione di inizio lavori (peraltro aumenta da 258 a 1.000 euro la sanzione per mancata comunicazione), che il professionista incaricato di redigere la Cil attesti che le modifiche da apportare siano in linea con le norme sul rendimento energetico e anti sismiche e produca gli «elaborati progettuali» relativi. Viene inoltre stabilito che, in caso di permesso di costruire rilasciato «in deroga» (peraltro non più ammissibile per interventi di ristrutturazione urbanistica), il cambio di destinazione d'uso di un immobile non può mai determinare un aumento della superficie coperta, rispetto allo stato di fatto precedente l'intervento. Inoltre gli interventi di ristrutturazione edilizia che comportino aumento di unità immobiliari non saranno più soggetti a permesso di costruire, ma a semplice Scia. Per quel che riguarda l'efficacia temporale del permesso di costruire, la norma del testo unico viene modificata chiarendo che il termine per l'inizio dei lavori non può essere superiore a un anno dal rilascio del titolo, mentre quello

di ultimazione, entro il quale l'opera deve essere completata, non può superare i tre anni dall'inizio dei lavori. Decorsi tali termini il permesso decade di diritto per la parte non eseguita, tranne che, anteriormente alla scadenza, venga richiesta una proroga, accordabile motivatamente soltanto per «fatti sopravvenuti estranei alla volontà del titolare del permesso, oppure in considerazione della mole dell'opera da realizzare, delle sue particolari caratteristiche tecnico-costruttive, o di difficoltà tecnico-esecutive emerse successivamente all'inizio dei lavori, ovvero quando si tratti di opere pubbliche il cui finanziamento sia previsto in più esercizi finanziari».

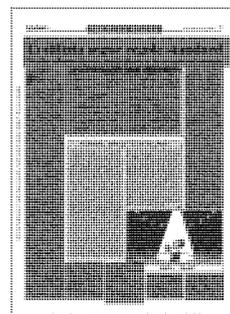
Ma la principale novità nel settore dell'edilizia riguarda il regolamento unico edilizio. In particolare dovranno essere il governo, le regioni e le autonomie locali a mettere a punto, in sede di Conferenza unificata, ad accordi o intese per adottare uno schema di regolamento edilizio-tipo, al fine di semplificare e uniformare le norme e gli adempimenti. Il regolamento edilizio-tipo, che indica i requisiti prestazionali degli edifici, con particolare riguardo alla sicurezza e al risparmio energetico, dovrà poi essere adottato dai comuni. Di particolare interesse è anche la disposizione che agevola l'approvazione di alcuni interventi di valorizzazione urbana, dando priorità di valutazione, fra gli interventi oggetto di accordi di programma per il recupero di immobili demaniali inutilizzati, ai progetti di recupero di immobili a fini di edilizia

residenziale pubblica, da destinare a nuclei familiari utilmente collocati nelle graduatorie comunali per l'accesso ad alloggi di edilizia economica e popolare e a nuclei sottoposti a provvedimenti di rilascio per morosità incolpevole, nonché agli immobili da destinare ad auto recupero, affidati a cooperative composte esclusivamente da soggetti aventi requisiti per l'accesso all'edilizia residenziale pubblica. In questo ambito è altrettanto interessante la disposizione sul cosiddetto contributo straordinario per le varianti urbanistiche. La norma stabilisce, ai fini del calcolo degli oneri di urbanizzazione relativi alle varianti urbanistiche per interventi su aree o immobili in variante, in deroga o con cambio di destinazione d'uso, che il maggior valore, calcolato dall'amministrazione comunale, dovrà essere suddiviso in misura non inferiore al 50% tra il comune e la parte privata. Sarà poi il privato a erogare al comune l'importo, sotto forma di contributo straordinario, dando così atto dell'interesse pubblico. In particolare il soggetto privato dovrà effettuare un versamento finanziario che sarà a sua volta vincolato alla realizzazione di opere pubbliche e servizi da realizzare nel contesto in cui ricade l'intervento, o alla cessione di aree o immobili da destinare a servizi di pubblica utilità, o ad edilizia residenziale sociale od opere pubbliche in senso più ampio.

Un intervento ad hoc viene riservato anche alle demolizioni, con la previsione di

sanzione in caso di inottemperanza dell'ingiunzione a demolire che potrà variare da 2 mila a 20 mila euro, con la precisazione che per le aree a rischio idrogeologico elevato, la sanzione sarà sempre e comunque di 20 mila euro.

— © Riproduzione riservata —



## **Le principali novità per edilizia privata e appalti**

- Previsione di un regolamento edilizio unico con semplificazione degli 8 mila regolamenti comunali vigenti;
- Contributo straordinario per le varianti urbanistiche;
- Sufficiente la Scia per frazionare e accorpare gli immobili;
- I cambi di destinazione d'uso, quando ammessi, non potranno comportare aumento delle superfici dell'immobile;
- Introdotto un contributo straordinario per le varianti urbanistiche;
- Previste sanzioni da 2 mila a 20 mila euro per chi non adempie l'ingiunzione di demolizione per abusi edilizi;
- Ricorsi al Tar sprint per gli appalti relativi ad eventi calamitosi;
- Deroghe al codice appalti per: varianti, accelerazione sui termini di gara e semplificazione della fase di approvazione dei progetti in caso di interventi per rischio idrogeologico, antisismico. Messa in sicurezza delle scuole e tutela ambientale

## Calamità, udienze di merito flash

Corsia preferenziale per i ricorsi al Tar per appalti connessi a eventi calamitosi; l'udienza di merito dovrà essere fissata entro 30 giorni; la sospensiva potrà essere accordata soltanto in caso di prevalenza dell'interesse del ricorrente rispetto alle esigenze di incolumità pubblica. Previste, inoltre, deroghe al codice appalti per rischio idrogeologico, anti sismica, tutela ambientale; per la messa in sicurezza delle scuole possibile l'affidamento diretto dei lavori fino a 200 mila euro. Sono alcune delle misure previste nell'articolo 9 del decreto legge «Sblocca Italia», convertito in legge, che detta una disciplina acceleratoria e semplificata per i lavori di estrema urgenza in materia di vincolo idrogeologico, antisismica e di messa in sicurezza. In particolare il provvedimento stabilisce che dovranno intendersi come connotate da esigenze imperative connesse a un interesse generale anche «quelle funzionali alla tutela dell'incolumità pubblica». Da questa qualificazione dell'interesse si fa discendere che in tutte le procedure di appalto («avviate o da avviarsi») e nelle procedure conseguenti alla redazione di un verbale di somma urgenza per interventi conseguenti alla dichiarazione dello stato di calamità naturale, il Tar può accogliere un ricorso cautelare soltanto se i requisiti di estrema gravità e urgenza previsti dal codice del processo amministrativo «siano ritenuti prevalenti rispetto alle esigenze di incolumità pubblica evidenziate dalla stazione appaltante». La regola potrebbe quindi essere quella di salvezza del contratto in essere con un rapido rinvio all'udienza di merito; infatti, la stessa norma impone al giudice di fissare l'esame del merito del

ricorso entro trenta giorni, saltando quindi la fase cautelare e con una decisione che potrebbe giungere entro un massimo di 30/40 giorni dalla presentazione del ricorso. In via generale, poi, la legge Sblocca Italia prevede deroghe al codice dei contratti pubblici per messa in sicurezza degli edifici scolastici, per interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, di adeguamento alla normativa antisismica e di tutela ambientale e del patrimonio culturale. Le norme derogabili determineranno quindi meno limiti alle varianti, l'accelerazione sui termini di gara e la semplificazione della fase di approvazione dei progetti. Non potranno invece essere derogate le disposizioni relative ai servizi di progettazione e agli appalti integrati. Per gli interventi di messa in sicurezza delle scuole sarà possibile l'affidamento diretto dei lavori fino a 200 mila euro.

—© Riproduzione riservata—



# Reti energetiche, fondi in fuga il mercato sfiducia l'Autorità

**TONFO DEI TITOLI SNAM, TERNA E ENEL: LE NUOVE NORME SULLO STOCCAGGIO MINANO REDDITIVITÀ, INVESTIMENTI E PROGETTI DI CONSOLIDAMENTO. È UNA CRISI DI CREDIBILITÀ DELLE ISTITUZIONI CHE HA SPINTO GLI INVESTITORI ALLA CAUTELA. I CINESI E CDP RETI**

**Luca Pagni**

«Non è tanto il crollo dei titoli in Borsa che dovrebbe preoccupare. Snam, così come tutte le altre utility la cui redditività si basa su attività regolate, ha saputo incassare ben altre batoste in Borsa. Quando a metà del 2011 fu introdotta la Robin Hood Tax, Snam perse il 14 per cento in due sedute, ma a fine anno aveva già recuperato e l'investitore era comunque in guadagno. Quello che non si recupera così facilmente è la credibilità nei confronti degli investitori internazionali».

Le parole di Alberto Ponti, managing director a Société Générale dove è a capo del settore utilities per l'Europa, sintetizzano il pensiero dei responsabili di decine di fondi di investimento che da anni sono soci stabili delle società di gestione delle reti in Italia. Per oltre l'80 per cento si tratta di fondi internazionali, per lo più con ottica di investimento di lungo periodo, a cominciare dai fondi pensione.



Qui sopra, Carlo Malacarne, ad di Snam

Molto di loro, la settimana scorsa, hanno alleggerito le loro posizioni. Provocando un crollo delle quotazioni che ha colpito tutte le società delle reti. In misura maggiore Snam, l'ex azienda di Eni che gestisce la rete del metano lungo tutta la penisola: ha perso oltre l'11 per cento della sua capitalizzazione (pari a circa 1,2 miliardi) in

una sola seduta. Cui si deve aggiungere il tonfo, solo in parte più contenuto, di Terna, la società nata da una costola di Enel che si occupa della rete elettrica ad alta tensione: ha perso 450 milioni (a causa di un calo a Piazza Affari del 6 per cento). In realtà, per il sistema della attività regolate italiane, la perdita è stata molto più consistente, perché ha coinvolto tutte le società quotate che si occupano della distribuzione di energia a livello locale, da Enel alle ex municipalizzate come A2a ed Hera.

Ma cosa è accaduto e cosa comporta in termini finanziari? A innescare la grande fuga degli investitori è stata una delibera con cui l'Autorità per l'energia ha rivisto la remunerazione degli investimenti nel settore dello stoccaggio del gas, passata dal 6,7 al 6 per cento. Il problema è che per abbassare la remunerazione è stato applicato un principio legato al congelamento dell'inflazione a un livello dell'1,5 per cento: se applicato a tutti gli investimenti nelle reti provocherebbe un terremoto finanziario.

Se l'Authority non dovesse cambiare i propri orientamenti, per restare ai tre colossi maggiormente coinvolti, l'impatto sugli utili sarebbe considerevole: Snam avrebbe una perdita del 40 per cento sul totale dei profitti, Terna del 35 ed Enel del 7. Non per nulla nel report pubblicato all'indomani della delibera dell'Autorità per l'Energia, Mediobanca ha parlato di «un pericoloso principio introdotto nella regolazione degli stoccaggi», mentre Jp Morgan ha lanciato l'allarme sulle possibili ricadute sui profitti.

In effetti, il pericolo esiste. A partire dal 2016, la remunerazione per gli investimenti sulle reti pagate dai consumatori in bolletta - verrà rivista. «Saranno con tutta probabilità meno generose - spiega ancora Ponti - ma di questo il mercato è consapevole, perché uno degli obiettivi dell'Autorità

è proprio quello della salvaguardia degli utenti. La questione che ha spaventato gli investitori è un'altra: il cambio delle regole in corso e senza preavviso».

È vero che nei giorni scorsi l'Autorità per l'Energia si è corretta e ha fatto sapere con un comunicato che la revisione dei principi per la remunerazione, che entrerà in vigore solo a partire dal 2016, terrà conto di tutti «i fattori di mercato». E questo significa che anche il calcolo sul dato dell'inflazione verrà rivisto.

Ma questo non ha contribuito alla risalita dei titoli in Borsa, che la settimana scorsa hanno recuperato, in media, solo un quinto di quello che hanno perso. Come ha spiegato l'amministratore delegato di Snam, Carlo Malacarne, «per ricostruire il clima di fiducia nei confronti del sistema Italia ci vorrà del tempo e comunque prima gli investitori vorranno leggere i nuovi provvedimenti dell'Autorità per non essere più colti di sorpresa».

Tra l'altro, il dossier è finito sul tavolo del Governo. Principalmente per due questioni. La prima riguarda la politica energetica. L'Italia, così come chiede anche l'Europa,

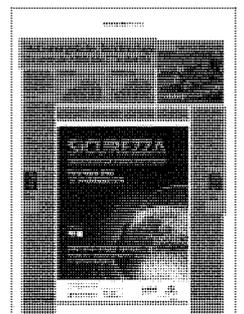


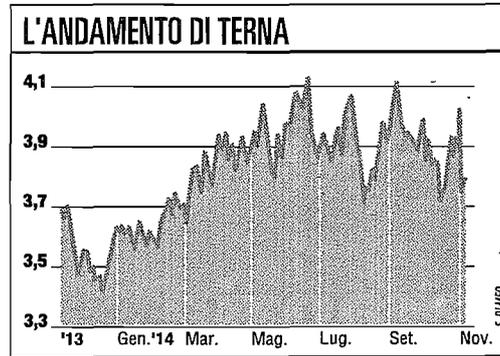
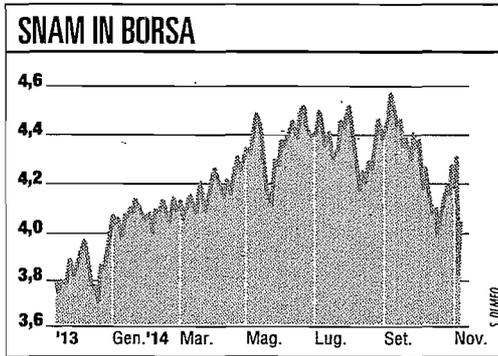
Qui sopra, l'ad di Terna, Matteo Del Fante

vuole diversificare le fonti di approvvigionamento del gas e gli investimenti sulla rete sono necessari per raggiungere questo obiettivo. Inoltre, il Governo vorrebbe consolidare il settore della distribuzione locale di gas. E questo avverrà attraverso il sistema delle aste: ma se i ritorni non saranno interessanti dal punto di vista economico, le gare andranno deserte. E senza consolidamento - fanno notare gli esperti - non ci saranno concentrazioni ed economie di scala e non aumenterà la concorrenza; così, i consumatori continueranno a finanziare in bolletta gli investimenti ma rischiano di non trarne benefici.

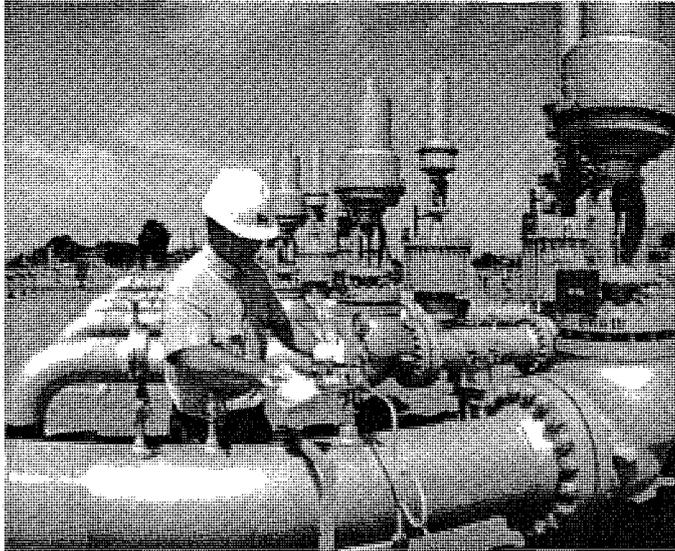
Inoltre, la decisione dell'Autorità ha provocato anche un incidente diplomatico internazionale: entro fine anno è previsto il closing per l'ingresso del colosso cinese State Grid, la più grande utility del mondo con due milioni di dipendenti, in Cdp Reti, la "scatola" con cui Cassa Depositi e Prestiti controlla Snam e Terna. Di certo, non saranno stati contenti di aver già perso un decimo del loro investimento per cui sono disposti a pagare 2,1 miliardi per una quota del 35 per cento. Ma anche a questo l'Autorità potrà porre rimedio con i suoi prossimi provvedimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Qui sotto, un gasdotto. La **Snam** è stata tra le società maggiormente colpite dall'ondata di vendite di titoli italiani del settore innescata dai grandi investitori



# Bonfire of the best-laid plans

Companies and investors have to factor in everything from population growth to natural disasters, writes Sarah Murray

For companies and investors trying to ensure access to basic resources, the world is looking increasingly challenging.

Sectarian violence is creating havoc in the Middle East - although oil production has not been disrupted as yet (*see story below*) - and the conflict in Ukraine has brought military confrontation to the borders of the EU, along with the threat of disruption to gas supplies from Russia.

Meanwhile, extreme weather events, such as freak storms, floods and droughts, appear to be becoming more common. Climate change, experts say, is posing a significant risk to food security. Meanwhile, natural disasters such as earthquakes, volcanic eruptions and tsunamis continue to take their toll.

Planning is key. Companies have to worry about dislocation of their extended supply chains (*see page 4*), or how to avoid litigation arising from negligent business practices, for example in the extractive industries (*see page 2*).

In 2013, extreme weather events were behind \$37bn of the world's \$45bn disaster-related insured losses, according to Swiss Re, the reinsurance group.

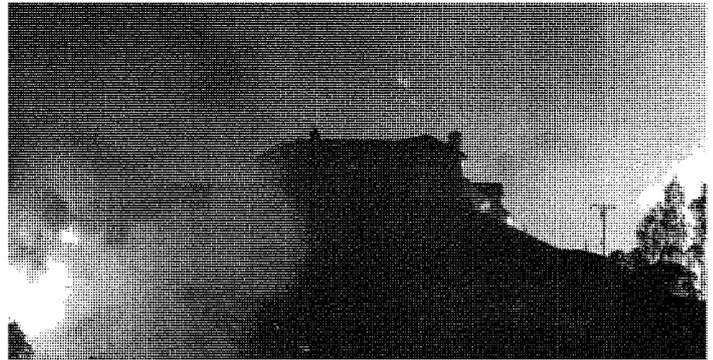
Yet while evidence mounts of the havoc these disasters wreak, the private sector remains under prepared.

Companies that are slow to adapt could face increased costs. In addition to known risks from factors such as population growth, extreme weather events and other natural disasters can also lead to shortages of essential resources such as energy, water (*see page 4*) and raw materials.

These less predictable risks are often ignored but pose particular challenges to business continuity.

When compiling its Natural Hazards Risk Atlas, Maplecroft, the risk consultancy, assesses the risk to business of everything from seismic activity and tsunamis, to cyclones, flooding,

wildfires and drought. A single event can have a profound effect on access to resources. In Japan, for example, energy bills were pushed up by increased reliance on imports after the country turned off its nuclear reactors after the  
*Continued on page 3*



Disaster strikes: wildfires destroyed homes and property amid record hot temperatures in California this year

Jorge Cruz/AFP/Getty Images



# The unexpected puts paid to the best-laid plans

*Continued from page 1*

2011 earthquake and tsunami led to nuclear meltdown at Fukushima.

Globally, companies' exposure to risk is rising as they move into new markets. Maplecroft's latest analysis shows that countries facing the highest financial costs from natural hazards include many emerging economies.

Maplecroft also points to an increasing concentration of global economic output in countries facing substantial natural hazard risk. These include Bangladesh, India and the Philippines.

"With the economic shift from west to east, there's been an increase in exposure to these natural hazards," says James Allan, head of environment and climate change at Maplecroft. "These

**\$37bn**

Cost of global disaster-related insured losses in 2013

**50%**

Proportion of disclosed risks companies saw as likely in 2013

countries are more inherently exposed. That's why we're going to see an increase in losses in the coming years."

Recent research by CDE, the environmental charity, which requests public companies' annual environmental information on behalf of institutional investors, found that S&P 500 companies see climate change posing growing physical and financial risks.

In 2013, half of the physical risks that companies disclosed were described as being from "more likely than not" to "virtually certain", up from 34 per cent in 2011.

But if the risks are becoming clearer to the private sector, the question for companies is how to react.

Michael Wilson, a partner at KPMG who leads the consultancy's Risk in the Boardroom programme, argues that companies need to take a broader approach and involve a wide range of

functional leaders, rather than simply assigning responsibility to a risk management committee.

"The companies that do this well take a cross-section of people from operations and back office, as well as from the different geographies they're involved in, and talk through situations such as a hurricane or extreme weather," he says.

Another important strategy, particularly for companies in sectors such as manufacturing, is looking at the risks posed to their suppliers (*See page 4*). "Companies need to see how the risk cascades through the supply chain," says Richard Hewston, Maplecroft's principal environmental analyst.

But with less predictable risks such as climate change, for example, even the insurance sector - which is often regarded as being ahead of many other industries - appears poorly prepared to address the risks.

A report produced by Ceres, a sustainable investor group, revealed that only a few companies in the sector had developed robust climate risk management practices. Some 82 per cent of the 330 US insurance companies surveyed earned a "beginning" or "minimal" preparedness rating.

"Most of industry is still sitting on its hands," says Cynthia McHale, director of the insurance programme at Ceres.

The financial services industry also has some catching up to do, according to Mr Allan. "That's because they're removed from the companies they're investing in," he says. "So they're probably a couple of years behind . . . in understanding their exposures."

Aside from the difficulties in assessing and managing natural disaster risk, companies must battle vested interest - admitting a risk exists could affect the value of an asset.

Finally, planners face the natural tendency to respond to immediate challenges and neglect problems that seem farther off.

# E la fattura elettronica vola verso la fase due

**L'OBBLIGO DI DOCUMENTARE IN DIGITALE È DECOLLATO. ORA IL NUOVO TRAGUARDO È INCLUDERE LE PROCEDURE TELEMATICHE NEL CICLO DELLA FATTURAZIONE PASSIVA CON RIFERIMENTO AI RAPPORTI TRA LE AZIENDE CHE OFFRONO SERVIZI ALLA PA E I LORO FORNITORI**

**Luigi Dell'Olio**

*Milano*

**L**a fatturazione elettronica punta a nuovi traguardi. L'obbligo di comunicazione digitale introdotto a giugno per i rapporti con la Pa sta decollando. Intanto si studiano i benefici della fatturazione passiva.

Innanzitutto la spinta normativa, ma anche un mutato atteggiamento da parte degli imprenditori e l'accresciuta sicurezza delle comunicazioni informatiche. Ci sono tante ragioni dietro il decollo della fatturazione elettronica, resa obbligatoria a partire dallo scorso giugno per regolare i rapporti tra la Pubblica Amministrazione e i suoi fornitori. Le amministrazioni centrali e quelle periferiche coinvolte in questo primo step (ministeri, enti nazionali di previdenza e assistenza sociale, agenzie fiscali e istituti di istruzione statale) non possono più accettare fatture emesse o trasmesse secondo la modalità cartacea, né tanto meno quelle inviate via e-mail, ma senza i requisiti di legge, per cui in questi casi non procedono al pagamento per le prestazioni ricevute.

Tutta la procedura ruota intorno al Sistema di interscambio (Sdi) gestito dall'Agenzia delle Entrate. Le aziende fornitrici inviano allo Sdi le fatture secondo il formato elettronico strutturato imposto dalle regole tecniche del decreto attuativo; questo verifica che non ci siano errori sul formato utilizzato e instrada la fattura alla Pa competente. Un sistema che consente di ottenere sensibili risparmi di tempo (dalla protocollazione al recupero documento per riconciliazione all'approvazione e registrazione della fattura) e di eliminare i costi di ge-

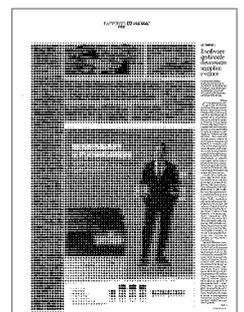
stione e archiviazione (dall'acquisto dei materiali all'archivio cartaceo).

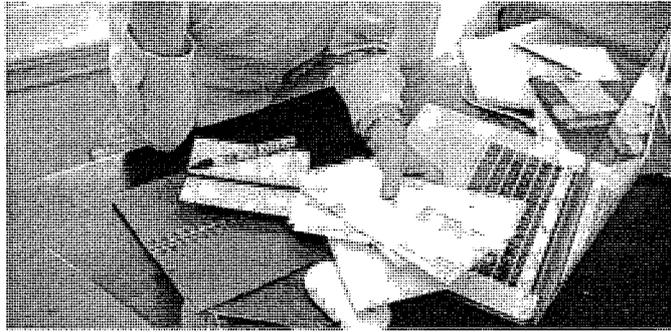
Dopo le prime settimane di rodaggio, il meccanismo ha preso a funzionare senza particolari problemi. Secondo l'ultimo report relativo a settembre, nel corso del mese sono state trattate dallo Sdi 259.120 fatture elettroniche, e di queste solo lo 0,52% (1.347) non sono state recapitate per l'impossibilità di identificare o raggiungere l'ufficio. Va poi considerato un altro 21,68% (56.179) di file scartati dal sistema per la presenza di errori, comunque suscettibili di correzioni. «Il periodo di adattamento era da mettere in conto, ma il bilancio fino a questo momento è positivo», commenta Danilo Cattaneo, direttore generale di Infocert, società che eroga servizi per la gestione della posta elettronica certificata (Legalmail), la certificazione e la sicurezza digitale (LegalCert), la conservazione digitale a norma dei documenti (LegalDoc), che dall'entrata in vigore dell'obbligo di fatturazione elettronica ha seguito 80 mila pratiche, relative a circa 10 mila aziende. «Proprio queste considerazioni dovrebbero suggerire di passare a un nuovo step, che includa le procedure elettroniche anche nel ciclo della fatturazione passiva», aggiunge, con riferimento ai rapporti tra le aziende che offrono servizi/prodotti alla Pa e i loro fornitori. «Una volta creato il sistema per comunicazione in digitale con l'attore pubblico, diventa più semplice estendere la funzionalità anche alle proprie forniture», spiega Cattaneo. Il quale offre qualche numero per delineare le grandezze in gioco: «Se la fattura passiva su carta costa intorno ai 10 euro, quella elettronica solo una frazione di euro, senza dimenticare i benefici relativi al minor tasso di errore».

Resta tuttavia il fatto che la tracciabilità non piace a quanti sono abituati a far business con una componente importante di nero. «Sicuramente la fatturazione elettronica non è un incentivo per questi soggetti», commenta Cattaneo, «ma va considerato che lo scenario è in forte evoluzione. Il sistema della tracciabilità è ormai ampiamente diffuso, per cui gli spazi per gli evasori si stanno restringendo anche in altri ambiti». Inoltre, sottolinea l'esperto, i vantaggi per le imprese (soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni) risultano un incentivo forte ad abbracciare il sistema dell'innovazione e della legalità.

«Pensiamo al caso delle tante Pmi che hanno rapporti commerciali oltreconfine — sottolinea — L'adozione di un sistema elettronico, meglio se standardizzato a livello internazionale, consente di accelerare sul fronte dell'export, e per questa strada superare la debolezza del mercato interno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

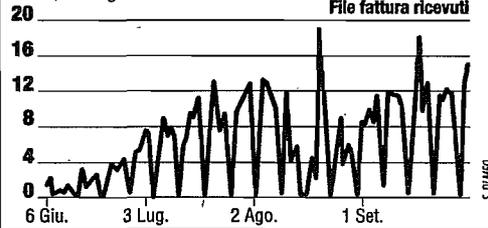




Secondo l'ultimo report, a **settembre** sono state trattate dallo Sdi **259.120 fatture elettroniche**

### LA FATTURAZIONE ELETTRONICA NELLA PA

Andamento file fattura trasmesse al Sistema di Interscambio, 2014, in migliaia



## QUELLE HIT PARADE TRA ATENEI UTILI (SOLO) PER MIGLIORARSI

**A**rrivano puntuali ogni anno, scontentando sempre qualcuno. Sono le classifiche delle migliori università del mondo. In vetta si confermano ogni volta i soliti noti, inglesi e soprattutto americani. Le posizioni un po' meno prestigiose invece sono alquanto variabili. La palma della migliore d'Italia ad esempio tocca alla Normale di Pisa se fa fede la graduatoria del *Times Higher Education Supplement*, alla Sapienza di Roma, a Bologna o a Verona secondo altre classifiche nazionali e internazionali. Tenere il borsino di chi scende e di chi sale di poche posizioni, però, è soltanto un passatempo.

I diversi *ranking* si basano su combinazioni differenti di criteri tra cui valutazioni di esperti, premi Nobel vinti, pubblicazioni, citazioni. Ed è stato dimostrato che questi indicatori compositi fotografano bene l'eccellenza delle teste di serie ma diventano poco affidabili scendendo nella fascia in cui gareggiamo noi.

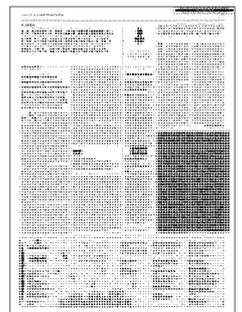
Cosa dovremmo farcene al-

lora di questi numeri? Il primo passo è accettare che le discrepanze sono inevitabili, spiega al *Corriere* Andrea Bonaccorsi, che insegna economia e management a Pisa ed è membro del consiglio direttivo dell'Anvur. Il secondo è capire che la vera gara degli atenei è con se stessi più che con gli altri: migliorare i propri indicatori rispetto al passato è più importante che scavalcare di poco i rivali.

Lo U-multirank dell'Unione Europea evita di stilare classifiche, offrendo grafici su dozzine di indicatori e lasciando che siano gli utenti a scegliere a quali accordare più peso. Ma c'è chi rimprovera a questo sistema un deficit di trasparenza. In alcuni Paesi, tra cui la Gran Bretagna e l'Italia, le graduatorie influenzano la ripartizione dei fondi, in altri in gioco c'è più che altro il prestigio. Ma tutti questi dati dovrebbero servire anche e soprattutto a un altro scopo. Aiutare le università a fare scelte strategiche, perché eccellere in tutto è spesso un sogno impossibile.

**Anna Meldolesi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# The euro is in greater peril today than at the height of the crisis

EUROPE

Wolfgang  
Münchau



If there is one thing European policy makers agree on, it is that the survival of the euro is no longer in doubt. The economy is not doing great, but at least the crisis is over.

I would challenge that consensus. European policy makers tend to judge danger in terms of the number of late-night meetings in the Justus Lipsius building in Brussels. There are definitely fewer of those. But that is a bad metric.

I do not have the foggiest idea what the probability of a break-up of the euro was during the crisis. But I am certain that the probability is higher today. Two years ago forecasters were hoping for strong economic recovery. Now we know it did not happen, nor is it about to happen. Two years ago, the eurozone was unprepared for a financial crisis, but at least policy makers responded by creating mechanisms to deal with the acute threat.

Today the eurozone has no mechanism to defend itself against a drawn-out depression. And, unlike two years ago, policy makers have no appetite to create such a mechanism.

As so often in life, the true threat may not come from where you expect - the bond markets. The main protagonists today are not international investors, but insurrectional electorates more likely to vote for a new generation of leaders and more willing to support regional independence movements.

In France, Marine Le Pen, the leader of the National Front, could expect to win a straight run-off with President François Hollande. Beppe Grillo, the leader of the Five Star Movement in Italy, is the only credible alternative to

Matteo Renzi, the incumbent prime minister. Both Ms Le Pen and Mr Grillo want their countries to leave the eurozone. In Greece, Alexis Tsipras and his Syriza party lead the polls. So does Podemos in Spain, with its formidable young leader Pablo Iglesias.

The question for voters in the crisis-hit countries is at which point does it become rational to leave the eurozone? They might conclude that it is not the case now; they might oppose a break-up for political reasons. Their judgment is prone to shift over time. I doubt it is becoming more favourable as the economy sinks deeper into depression.

Unlike two years ago, we now have a clearer idea about the long-term policy response. Austerity is here to stay. Fiscal policy will continue to contract as member states fulfil their obligations under new European fiscal rules. Germany's "stimulus programme", announced last week, is as good as it gets: 0.1 per cent of gross domestic product in extra spending, not starting until 2016. Enjoy!

What about monetary policy? Mario Draghi said he expected the balance sheet of the European Central Bank to increase by about €1tn. The president of the ECB did not set this number as a formal target, but as an expectation - whatever that means. The most optimistic interpretation is that this implies

The main protagonists  
now are not international  
investors, but  
insurrectional electorates

a small programme of quantitative easing (purchases of government debt). A more pessimistic view is that nothing will happen and that the ECB will miss the €1tn just as it keeps on missing its inflation target. My expectation is that the ECB will meet the number - and that it will not make much difference.

And what about structural reforms?

We should not overestimate their effect. Germany's much-praised welfare and labour reforms made it more competitive against other eurozone countries. But they did not increase domestic demand. Applied to the eurozone as a whole, their effect would be even smaller as not everybody can become simultaneously more competitive against one another.

Two months ago Mr Draghi suggested the eurozone fire in three directions simultaneously - looser monetary policies, an increase in public sector investments and structural reforms. I called this the economic equivalent of carpet-bombing. The response looks more like an economic equivalent of the Charge of the Light Brigade.

These serial disappointments do not tell us conclusively that the eurozone will fail. But they tell us that secular stagnation is very probable. For me, that constitutes the true metric of failure.

*munchau@eurointelligence.com*



COMPENSI AVVOCATI/ Corte di cassazione fa chiarezza sulle modalità applicative

# Tariffe solo per attività tecnica

## Non estensibili alla partecipazione ai collegi sindacali

DI ANGELO COSTA

**L**e tariffe professionali degli avvocati sono applicabili solo per quelle attività tecniche oggettivamente proprie della professione legale in quanto specificamente riferite alla consulenza o assistenza delle parti in affari giudiziari o extragiudiziali, e non anche per la partecipazione ad un collegio sindacale di una società di capitali.

Lo hanno sottolineato i giudici della seconda sezione civile della Corte di Cassazione con sentenza n. 22761 dello scorso 27 ottobre.

I giudici di piazza Cavour hanno, quindi, evidenziato che non possono essere applicate le tariffe professionali degli avvocati, solo perché rese da un legale iscritto all'albo, alle prestazioni svolte nell'ambito di una commissione mista, come un collegio sindacale, i cui atti siano imputabili in via del tutto esclusiva all'organo collegiale.

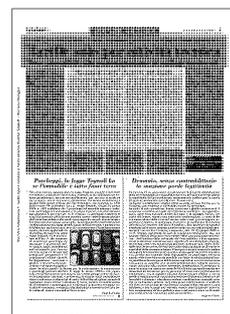
Gli Ermellini, si sono attenuti al principio secondo il quale: «L'incarico di componente dal collegio sindacale anche nella società cooperativa è, ai sensi dell'art. 2402 cod. civ. (...), necessariamente oneroso, in quanto non riflette solo interessi corporativi, ma concorre a tutelare, a garanzia dei terzi e del mercato, la serietà, l'indipendenza e l'obiettività della funzione; ne consegue che, ove l'entità del compenso non sia stabilita nell'atto costitutivo né fissata dall'assemblea, il giudice che ne sia richiesto

(...) ha l'obbligo di procedere alla sua determinazione, ai sensi dell'art. 2233 cod. civ.».

Pertanto, in ossequio anche a recenti pronunce giurisprudenziali, per il compenso degli amministratori di società di capitali, ai sensi dell'art. 2389, primo comma cod. civ. (nel testo vigente prima delle modifiche, non decisive sul punto, di cui al dlgs n. 6 del 2003), qualora non sia stabilita nello statuto, è necessaria una esplicita delibera assembleare, che non può considerarsi implicita in quella di approvazione del bilancio.

Per quanto riguarda, infine, la natura giuridica del compenso corrisposto agli amministratori, parte della dottrina ha ritenuto che il compenso stabilito in misura fissa abbia carattere retributivo per l'amministratore e natura di spesa per la società, per quanto riguarda, invece, la partecipazione agli utili andrebbe a rappresentare semplicemente l'indennizzo di una carica, un trattamento che si avvicina a quello dell'azionista.

—©Riproduzione riservata—■



 **Consulenti**

## Calderone, conferma al vertice

I consulenti del lavoro rieleggono Marina Calderone per il triennio 2014/2017 confermandola quindi per il suo quarto mandato. Nel suo discorso programmatico, la presidente ha annunciato la necessità di aprire un nuovo ciclo della storia della professione sempre più aderente ai cambiamenti epocali. «Il nuovo percorso del consulente del lavoro — afferma Marina Calderone — passa dalla costruzione di ulteriori competenze e dal mantenimento di quelle già ottenute».

Nel mondo dell'occupazione stanno cambiando rapidamente gli scenari nei quali le aziende, i lavoratori e i professionisti del settore sono chiamati ad operare e ciò richiederà una consapevolezza diffusa della nuova sfida. «Sarà necessario — ammette Calderone — contrastare la concorrenza di altri operatori nella consulenza del lavoro e al tempo stesso aumentare l'assistenza agli iscritti anche in materia fiscale e tributaria, affinché le ultime competenze acquisite diventino, assieme a quelle già riconosciute, un patrimonio della categoria».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricerche Come cambia la professione. Redditi medi in calo

# Fisco I commercialisti al test delle alleanze

Crescono gli studi condivisi, tra i giovani, e quelli associati  
Si fanno economie di scala e si offrono servizi più sofisticati

DI ISIDORO TROVATO

**I** commercialisti si guardano allo specchio, si studiano e si scoprono diversi. Inevitabilmente i sei anni di una crisi economica così impattante, hanno scavato rughe profonde. Alcuni dati sono sorprendenti, altri in controtendenza, di certo c'è un calo dei redditi: meno 12,4% dal 2007.

«Si tratta di una percentuale che cresce se si considerano solo i professionisti giovani e le donne del Meridione — afferma Giorgio Sganga, presidente del Centro studi di categoria —. Parliamo di fasce deboli che dichiarano circa 15 mila euro lorde all'anno. Sta avvenendo qualcosa di anomalo e irriuale: per gli studi piccoli ormai il 90% del lavoro riguarda contabilità e fisco che però non si tramuta nel 90% di fonte del reddito. Ciò significa che gran parte del lavoro viene svolto per lo Stato e per la Pubblica amministrazione, con introiti bassi e tempi di pagamento lunghissimi. Al contrario nei grandi studi il 94% del reddito arriva da incarichi provenienti da multinazionali e grandi enti. Così la nostra professione si sdoppia penalizzando enormemente i redditi delle fasce deboli».

## L'identikit

Eppure, malgrado i fatturati arretrino, torna a risalire il tasso di crescita annuale degli iscritti all'Albo dei dottori commercialisti (+0,9%), ma è un fenomeno a due velocità: gli Ordini del Nord crescono ad un ritmo doppio (+1,2%) rispetto a quelli del Sud (+0,6%). Aumenta leggermente l'incidenza delle donne commercialiste sul totale degli iscritti (sono passate dal 31% al 31,4%) mentre cala l'età me-

dia: i giovani con meno di 40 anni passano dal 21,1% al 20,2%. Nel 2013 erano operativi 3,8 dottori commercialisti per 10 chilometri quadrati (erano 3,6 nel 2008) e 528 abitanti ogni commercialista (erano 555 nel 2008).

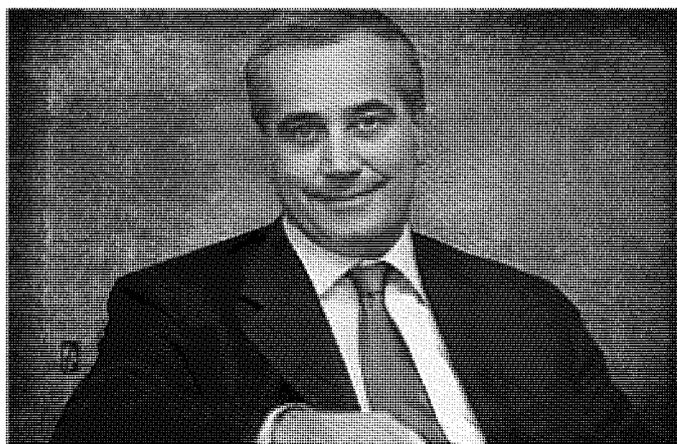
La crisi economica, come effetto collaterale, spinge verso l'aggregazione professionale, in forma associata o in forma condivisa, tra i dottori commercialisti che beneficia di economie di scala e di specia-

## Le categorie

«Paradossalmente — spiega Sganga — non sono i dottori commercialisti più giovani ad aggregarsi, ma quelli con più esperienza e più forza economica. I ragazzi, quei pochi che possono pensare a uno studio in proprio, riescono a realizzare solo uno studio condiviso con altri colleghi con cui dividere le spese».

Dall'indagine dunque emerge con forza l'immagine di una professione fortemente legata alla consulenza in ambito contabile e fiscale, ma al tempo stesso fortemente proiettata verso profili specialistici più evoluti. La funzione con il tasso di frequenza più elevato è quella di sindaco (47,6%) seguita dal revisore legale dei conti (44,3%), dall'attività di trasferimento di partecipazioni di Srl (16,6%), seguita dall'incarico di revisore di enti pubblici territoriali (16,5%).

Accanto alla consulenza in ambito contabile e fiscale, che coinvolge oltre il 90% dei dottori commercialisti, le specializzazioni che interessano la maggioranza dei professionisti sono il diritto societario (62,8%) e il contenzioso tributario (51,5%).

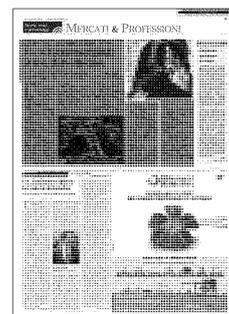


Al vertice Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili

lizzazione. Gli studi associati e quelli condivisi raggiungono il 42,7% del totale: i primi (21,8%) presentano profili specialistici a più alto valore aggiunto.

Sempre più diffusa la pratica dello studio «condiviso» (20,9%) che presenta alcuni vantaggi di tipo economico. Gli studi individuali (52,9%) sfruttano sempre più le economie di rete offerte dalla pratica dei network professionali e grazie anche ai servizi offerti dagli Ordini territoriali, nonostante i limiti dimensionali e organizzativi, rispecchiano il profilo specialistico della professione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esami di stato: confronto fra le 4 professioni dell'agro-ambientale a seguito del dpr 328/2001

# Albo agrotecnici piglia tutto

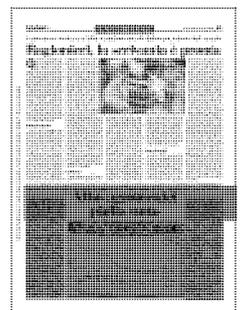
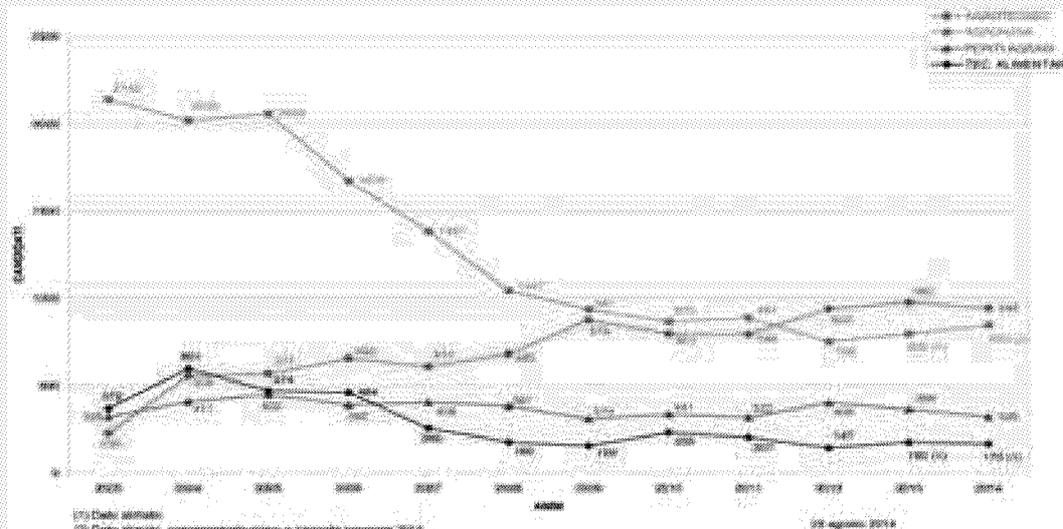
**A**grotecnici piglia tutto. Stando alle analisi dell'Ufficio studi del collegio nazionale di categoria, sembra essere questa la professione (fra le quattro del settore agrario: agrotecnici ed agrotecnici laureati, dottori agronomi e forestali, periti agrari e tecnologi alimentari) che ha iscritto più giovani: i dati di confronto per il periodo 2003-2014, infatti, evidenziano una crescita esponenziale dei candidati agli esami di stato: +312%, a cui corrisponde la pressoché invarianza numerica dei periti agrari (con lo stesso numero di candidati sia nel 2013 che nel 2014) ed il crollo dei candidati dell'Albo degli agronomi e forestali, con un -60% (si veda tabella). Ancora più significativo, rivela l'Ufficio Studi, il dato riferito alle scelte professionali dei giovani laureati di primo livello, dove ogni 10 laureati triennali del settore agro-ambientale che scelgono un albo professionale, 7 preferiscono quello degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati ed i restanti 3 si disperdono nei rimanenti albi (soprattutto quello degli agronomi e forestali). «Questi dati,

confermati di anno in anno, dimostrano che, perlomeno nel settore agro-ambientale, la concorrenza professionale introdotta dal dpr n. 328/2001 (che ha consentito ai laureati del nuovo ordinamento di potersi iscrivere a più Albi professionali similari, lasciando loro la libertà di scegliere l'albo ritenuto più idoneo) ha funzionato perfettamente, con l'effetto di «svuotare» gli albi che meno di altri hanno saputo valorizzare i propri iscritti o da questi ultimi percepiti come tali, a favore di albi professionalmente concorrenti». Alla luce di questi numeri, c'è da chiedersi quale siano le ragioni dell'appeal di questa professione fra le più giovani (la legge istitutiva dell'albo è del 1986).

Dando un'occhiata al sito internet [www.agrotecnici.it](http://www.agrotecnici.it) è facile notare la politica dei vertici nel comunicare (anche con i «manifesti di propaganda») la versatilità di una professione che spazia dalla direzione dalle prescrizioni fitoiatriche e di lotta biologica all'assistenza ai contratti agrari e la consulenza del lavoro. Una politica che evidentemente paga.

## Le 4 professioni del settore agro-ambientale Così i candidati nel periodo 2003-2014

elaborazione sui dati Miur e Università



*Dagli sviluppatori agli analisti fino agli addetti all'help desk, ecco i profili ricercati*

# Il lavoro è tutto un programma

## Sale la richiesta di figure legate allo sviluppo del software

Pagina a cura  
di ROBERT HASSAN

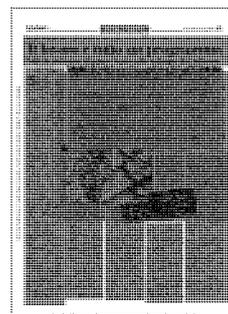
**S**ono sempre attive le ricerche di personale nel campo dell'Information Technology legate allo sviluppo del software, alla gestione e progettazione database, nell'hardware, reti e sicurezza informatica e nella gestione progetti. Le aziende del settore It che si occupano di produzione di software, consulenza informatica, installazione e manutenzione di apparecchiature informatiche hanno dunque fatto registrare recentemente un trend di crescita positivo in termini occupazionali. Per le aziende italiane e multinazionali è ormai una prassi sempre più consolidata creare e sviluppare veri e propri dipartimenti tecnici interni. Ciò dimostra che nessuna azienda può più prescindere da una solida infrastruttura tecnologica. Le richieste di lavoro si concentrano in questo periodo su programmatori Java o sviluppatore J2EE, analisti funzionali Sap, analisti programmatori (.net o Cobol) e ancora, esperti Oracle e sistemisti Linux. Molto gettonati anche gli addetti help desk di primo livello e telecomunicazioni. Per quanto riguarda i requisiti invece, generalmente è sufficiente un'esperienza lavorativa pregressa inferiore ai cinque anni. Dal punto di vista della formazione, è richiesta preferibilmente la laurea triennale o magistrale. Le possibilità di lavoro nel campo dell'Information technology si concentrano principalmente al Nord e al Centro del Paese, in particolare in Lombardia, Lazio ed Emilia-Romagna.

«Lo sviluppo tecnologico oggi non si combatte più a colpi di MegaHertz e se in passato l'innovazione tecnologica equivaleva all'innovazione nell'elettronica e allo sviluppo di chipset sempre più piccoli e performanti, oggi i produttori di tecnolo-

gia sono consapevoli che la corsa all'innovazione si basa sulla ricerca e lo sviluppo di applicativi», afferma Andrea Riva, R&D manager di March Networks, azienda produttrice di soluzioni video IP. «Dalla comparsa dei circuiti integrati, con una tendenza che ha visto raddoppiare la potenza di calcolo ogni 18 mesi, è seguito un rapido incremento della complessità e dei servizi dei prodotti software. L'evoluzione dell'elettronica nella videosorveglianza continua, ma negli ultimi anni si è assistito ad un rapido diffondersi di tecnologie "off the shelf" e chipset Soc disponibili ormai a tutti i produttori. Ecco perché il nostro team di Ingegneri nell'R&D è composta al 90% da sviluppatori software e pesa il 43% dell'intero organico dell'azienda. Apps, Cloud Computing e virtualizzazione dell'hardware sono ormai parte del linguaggio comune: in ambito sicurezza e video sorveglianza si sta completando la migrazione dall'analogico all'IP e il valore aggiunto ai sistemi è dato da sempre più complessi softwares di business intelligence e Vca (Video content Analysis), in grado di snellire e ottimizzare l'operatività, migliorare la sicurezza e ridurre i falsi allarmi. Con un occhio al futuro, i 30 ingegneri italiani nell'R&D europeo di March Networks proseguono nella missione di innovare la piattaforma Command, una soluzione a 360 gradi in grado di soddisfare qualunque esigenza di installazione e di applicazione verticale», conclude Andrea Riva.

Cresce in Italia anche la domanda di direttori dei sistemi

informatici e di It manager, con stipendi che partono da 37 mila euro annui lordi e che possono arrivare fino a 130 mila. La rapida e costante evoluzione delle tecnologie informatiche ha comportato un incremento nelle richieste di questo tipo di figure professionali da parte delle aziende. I direttori dei sistemi informatici, in particolare, vengono sempre più implicati nelle strategie aziendali, poiché i sistemi informatici sono ormai elementi chiave della redditività. Le tecnologie legate a internet e all'utilizzo di pacchetti software contribuiscono a impiegare questi esperti che possono ambire a uno stipendio anche di 130 mila euro per chi ha oltre 10 anni di esperienza nel settore. L'It manager, infine, è una figura con caratteristiche estremamente varie e che si occupa dei diversi aspetti tecnici e gestionali dell'azienda legati alla digitalizzazione: può essere un semplice tecnico, ma anche un manager strategico. Per questi professionisti, lo stipendio dipende anche dalle dimensioni della società e può arrivare a 100 mila euro per le figure più senior. In un contesto di turbolente trasformazioni del settore, e a fronte degli

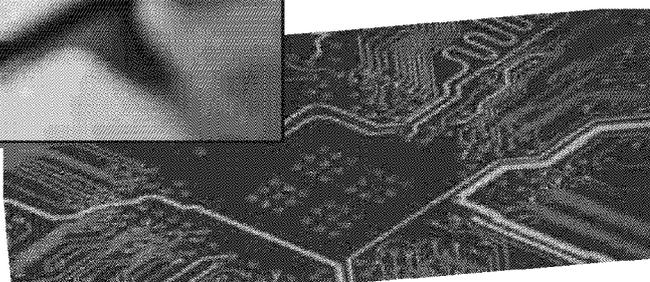
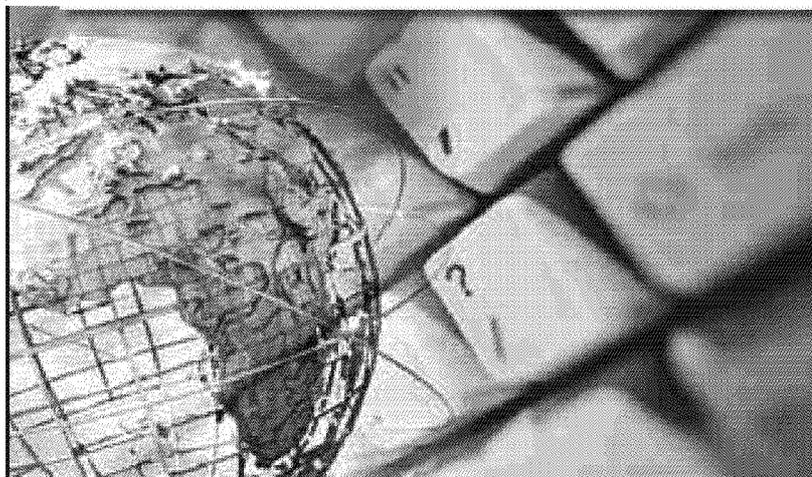


scarsi investimenti delle aziende italiane sul fronte dell'it, le competenze operative di questo tipo di risorsa si rivelano più che mai essenziali per mantenere e consolidare la propria posizione nel mercato. Il responsabile della tecnologia di un'azienda deve saper identificare le possibili applicazioni nei prodotti aziendali. Solitamente deve avere un background tecnico che gli permette di coordinare sia figure dedicate al mondo software che quelle dedicate alle tecnologie hardware e di rete. Deve dunque essere capace di identificare le applicazioni della tecnologia che apportano il maggiore beneficio a ciascun reparto dell'azienda, a partire dall'it. La responsabilità di questo ruolo è infatti quella di individuare le migliori tecnologie adatte alla propria azienda. L'evoluzione del responsabile

della tecnologia si muove verso un profilo in grado di convertire le possibilità offerte dalla tecnologia in decisioni strategiche a livello aziendale e di perseguire tanto il progresso tecnologico dell'azienda quanto l'ottimizzazione delle applicazioni dispiegate al suo interno. È una figura sempre più importante nello scenario attuale, in cui l'evoluzione dei progressi tecnologici per le aziende si lega alla necessità di salvaguardare i bilanci e favorire lo sviluppo del business. Questo professionista dunque è chiamato, oltre alla pianificazione dello sviluppo dell'ict aziendale, alla definizione delle priorità di intervento, in accordo con la direzione di impresa e nel rispetto dei budget e degli obiettivi aziendali. Inoltre, è responsabile della valutazione tecnica del potenziale di eventuali collaborazioni, acquisizioni o fusioni di società e si occupa di promuovere e confrontare il livello tecnologico della propria azienda, partecipando a conferenze e fiere e prendendo parte a associazioni o confederazioni o gruppi professionali. È un ruolo attivo sia nelle attività progettuali di sviluppo informatico dell'azienda, sia di supervisione dell'attività di maintenance che dell'apparato infrastrutturale dell'azienda. Le sue maggiori responsabilità sono dunque quelle di convertire le possibilità offerte dalla tecnologia in decisioni strategiche per l'azienda.

## Gli stipendi 2014 nel settore Information technology

Funzione	Retribuzione annua lorda media in euro	
	5-10 anni di esperienza	Oltre 10 anni di esperienza
Direttore sistemi informatici	45.000	130.000
It manager	40.000	100.000
Direttore dello sviluppo/R&D	40.000	85.000
Responsabile sicurezza sistemi informatici	40.000	85.000
Ingegnere telecomunicazione	37.000	90.000
Application manager area banking	35.000	70.000
Amministratore di sistema	28.000	70.000
Specialista di sistema	25.000	55.000



# La carica degli avvocati online un contratto costa solo 50 euro

SI MOLTIPLICANO I SITI DOVE È POSSIBILE AVERE UNA CONSULENZA LEGALE A TARIFFE MOLTO CONTENUTE CHE SOLTANTO UNA STRUTTURA DI QUESTO TIPO PUÒ PERMETTERSI. GIUGGIOLI, PRESIDENTE DEGLI AVVOCATI DI MILANO: "QUEST'ATTIVITÀ MI LASCIA PERPLESSO"

**Catia Barone**

Il futuro degli avvocati è online. In America si fanno le udienze via skype, in Olanda sono nati i primi uffici legali virtuali, mentre in Italia si sta diffondendo la consulenza telematica. Risultato: servizi più veloci e soprattutto economici. Per rendersene conto basta andare su internet e digitare "avvocato online". Il colpo d'occhio è notevole e la lista lunga: [avvocatonet.com](http://avvocatonet.com), [avvocati24ore.it](http://avvocati24ore.it), [contrattonline.it](http://contrattonline.it), [avvocatogratis.it](http://avvocatogratis.it), [legalclick.it](http://legalclick.it), [avvocatoonline.org](http://avvocatoonline.org), [avvocato-gratis.it](http://avvocato-gratis.it), [101professionisti.it](http://101professionisti.it) e così via.

Le consulenze possono andare dai 20 ai 50 euro. Il sito [avvocatonet.com](http://avvocatonet.com), ad esempio, mette a disposizione dei clienti più di 500 legali collegati in rete. Ogni avvocato rende pubblico il suo curriculum, le esperienze, le specializzazioni e i contatti. Come funziona? L'utente pone un quesito online, scegliendo l'opzione 19 euro o 47 euro (la differenza è nei tempi di risposta). Poco dopo uno dei legali collegato prende la richiesta in carico e invia una risposta (incassando il 70% della consulenza): «Noi diamo al cittadino gli strumenti necessari per decidere come muoversi - dice Chiara Battaglia, avvocato e fondatore di [avvocatonet.com](http://avvocatonet.com) - è un sistema più semplice e immediato.

Un po' come gli acquisti online. Oltre al risparmio, il nostro obiettivo è mettere in contatto i clienti con gli avvocati perché ci sono tante persone che abitano nei paesini e, a volte, andare dall'unico legale presente in città può essere imbarazzante (soprattutto chi ha problemi penali, penso alla pornografia o a tutti quei reati che inducono vergogna). Magari il cliente vuole capire a che cosa va incontro, prima di rivolgersi a un avvocato in carne ed ossa».

Ma esistono anche siti più specializzati, come spiega l'avvocato Camilla Mantelli, fondatore di [contrattonline.it](http://contrattonline.it): «Noi offriamo servizi che vanno dalla locazione di appartamenti, all'assistenza alle imprese per la partecipazione ad appalti privati, fino alla tutela del diritto d'autore in rete. Ho pensato che dare attenzione al cliente, anche per le richieste più semplici, sarebbe stata la chiave giusta». Anche qui i prezzi sono bassi: «Non si sperano quasi mai i 100 euro - afferma l'avvocato Mantelli - pensi che mezz'ora fa ho venduto a 60 euro più iva un tipo contratto che si può arrivare a pagare anche dieci, venti volte tanto».

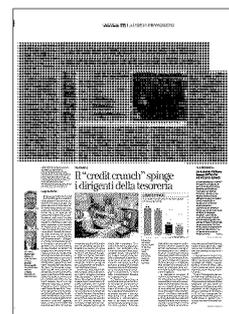
Occhio però, non si può fare tutto in rete: «Sostituire completamente le procedure che richiedono la presenza fisica in udienza con l'attività virtuale è sbagliato. Noi - spiega Andrea Picella, fondatore di [avvocati24ore.it](http://avvocati24ore.it) - ci occupiamo prevalentemente di consulenza online, ma se il processo civile tele-

matico dovesse davvero diventare una realtà efficiente, il quadro cambierebbe radicalmente».

In ogni modo, non tutti vedono di buon occhio l'avvocato online. «Questo sistema mi lascia perplesso. La nostra professione - sostiene Paolo Giuggioli, presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati di Milano - deve essere svolta secondo le classiche procedure, come si è sempre fatto. E credo anche che i prezzi online siano davvero ridicoli perché oggi con 50 euro non si fa neanche una lettera. Il consiglio che posso dare è distare di molto attenti e capire prima con chi si ha a che fare rivolgendosi agli ordini territoriali per verificare iscrizione e posizione disciplinare del professionista».

La materia rimane, comunque, tutta da esplorare. «L'avvocatura istituzionale è molto in ritardo su questo fronte - afferma Maurizio De Tilla presidente di Anai - pur essendo un ambito necessario da affrontare, visto che non tutti i siti sono regolari. E se vogliamo fare un discorso di prezzi - conclude De Tilla - non è vero che l'avvocato attiva il 'tassometro' dal primo istante in cui si mette piede nello studio. Il 30% delle attività dei legali avvocati è gratuito, soprattutto nel centro-sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1



2



3

Qui sopra,  
**Paolo Giuggioli** (1),  
pres. Avvocati  
di Milano  
**Chiara Battaglia** (2)  
di avvocato.net  
e **Camilla Mantelli** (3),  
di contratto-  
online.it

Nel grafico qui sotto, come sono ripartiti gli avvocati italiani a seconda della tipologia e, all'interno di questa, fra uomini e donne

